



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 SETTEMBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

IL NUOVO PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO E IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DOPO LA LEGGE N. 69/2009 (DI RIFORMA DELLA LEGGE 241/90) 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PER CONTRATTI 585 MLN “VACANZA” 2010-2011 6

PER CONTRATTI STATALI 1,8 MLD IN 3 ANNI. ENTI LOCALI 1,6 MLD..... 7

GARANTE PRIVACY, VIETATO SPIARE NAVIGAZIONE DIPENDENTI..... 8

UNA VITA SU 4 SALVATA DA DIVIETO FUMO NEI LOCALI PUBBLICI..... 9

ANCI, GRAVI CONTRADDIZIONI CON DDL CONTABILITÀ PUBBLICA..... 10

REGIONE UMBRIA RICORRE A CORTE COSTITUZIONALE..... 11

IL SOLE 24ORE

AGLI STATALI BONUS-RIFORMA 12

Risorse per i contratti dai risparmi aggiuntivi del piano Brunetta

FASCE DEBOLI DETASSATE CON L'EXTRA-GETTITO 2010..... 13

LE AGEVOLAZIONI/Proroga di fatto al 2012 dello sconto Irpef per l'edilizia e Iva al 10% stabilizzata per le ristrutturazioni

TREMONTE: MANOVRA ADDIO I FONDI CIG RESTANO AL LAVORO..... 14

Via alla versione light: Pil 2009 a -4,8% poi la ripresa..... 14

COSÌ IL BILANCIO DIVENTA L'ARCHITRAVE..... 15

QUANDO SI ASSALTAVA LA DILIGENZA 16

I tempi si allungavano tra imboscate e colpi di mano e l'esercizio provvisorio diventava la regola: con Gorla il sì arrivò in aprile

RIFORMA PARZIALE DEI SERVIZI LOCALI 17

Liberalizzazione per rifiuti, acqua e trasporto su gomma

MANO PESANTE SULLA VENDITA NOTTURNA DI ALCOL..... 18

REATI VIA WEB/Delega al governo per inasprire, in due anni, le sanzioni per le truffe con carte di credito e strumenti informatici

I LIMITI FISSI COMPLICANO LE BONIFICHE DEI SITI 19

La superficie da recuperare equivale alle aree produttive

UN ALTRO STOP PER IL REGOLAMENTO SUGLI APPALTI 20

IL PERCORSO/Il provvedimento dovrà ripartire dall'esame del Consiglio dei ministri - In sospeso bandi «integrati» e «dialogo competitivo»

ITALIA OGGI

DAL LETTINO AL LETTO, L'ESTATE MALATA DEL MINISTERIALE ITALIANO 21

Boom di certificati medici ad agosto per le quasi 5mila amministrazioni italiane che sono on line

A ROMA MULTE CONDONABILI FINO A MAGGIO 2010..... 22

AUTOVELOX IN CAMPANIA, IL GOVERNO VA ALLA CONSULTA..... 23

| | |
|--|----|
| GDO, ILLEGITTIMO OGNI LIMITE..... | 24 |
| <i>Il Cds: niente numero chiuso per le grandi strutture</i> | |
| MANOVRA, I NUMERI DELLA DISCORDIA..... | 25 |
| <i>Brunetta: 3,4 mld per i rinnovi contrattuali. La Cgil: non è vero</i> | |
| AUMENTANO I RICORSI AL TAR E AL CONSIGLIO DI STATO | 27 |
| LA REPUBBLICA | |
| PALERMO, ASSENTEISTA IN BARCA COL SINDACO | 28 |
| <i>Cammarata a rischio sfiducia: un suo impiegato usato come skipper</i> | 28 |
| BABY PENSIONI PER 7 MILA LA REGIONE SICILIA TAGLIA MA POI ASSUME I PRECARI | 29 |
| <i>L'obiettivo è far ripartire i concorsi. "Per farla finita con le pressioni dei faccendieri"</i> | |
| LA REPUBBLICA FIRENZE | |
| PALAZZO VECCHIO, BILANCIO SOTTO DI 4 MILIONI IN ARRIVO TAGLI AI SERVIZI SOCIALI E ALLA CULTURA | 30 |
| <i>Ottocentomila euro di riduzioni solo nei due capitoli di spesa</i> | |
| LA REPUBBLICA PALERMO | |
| I NUMERI MAGICI DELL' APPALTO ALLA SICILIANA..... | 31 |
| <i>La lotta contro le infiltrazioni mafiose negli appalti imporrebbe sul punto un' immediata verifica</i> | |
| LA REPUBBLICA ROMA | |
| "ECCO PERCHÉ ROMA NON SARÀ COME NAPOLI" | 32 |
| <i>Rifiuti, il piano segreto inviato a Bertolaso: "L' inceneritore di Allumiere non serve"</i> | |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| IL METODO È NUOVO LA SANATORIA ECCESSIVA..... | 33 |
| CORRIERE DEL VENETO | |
| LE BANCHE PAGANO I FORNITORI DELLA REGIONE | 34 |
| <i>Anticipati 100 milioni. E Palazzo Balbi ne stanZIA altri 200 dopo la revisione del patto di stabilità</i> | |
| LA STAMPA | |
| CASSA IN DEROGA SOLO 4 REGIONI RISPETTANO IL PATTO CON ROMA..... | 35 |
| <i>I fondi all' Inps da Lombardia Calabria, Toscana e Trento.....</i> | 35 |
| L' ANCI CON I COMUNI UN PONTE PER L'EUROPA | 36 |

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il nuovo procedimento amministrativo e il diritto di accesso agli atti dopo la legge n. 69/2009 (di riforma della legge 241/90)

La legge 69/2009 apporta modifiche alla legge 241/90 per quanto riguarda: I nuovi tempi di conclusione del procedimento amministrativo; l'obbligo di regolamentazione e il regime transitorio dei termini dei procedimenti; i casi di sospensione del procedimento; il regime della diffida all'Amministrazione inadempiente; le conseguenze per il ritardo dell'Amministrazione nella conclusione del procedimento; il risarcimento del danno ingiusto; il nuovo regime di responsabilità di dirigenti, responsabili dei servizi e posizioni organizzative; la revisione dell'iter delle Conferenze dei Servizi; l'obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, ecc. Il seminario fornisce gli strumenti conoscitivi e operativi necessari alla corretta gestione dei procedimenti amministrativi, partendo dall'analisi della legislazione vigente, comprese le ultime Delibere del Garante della Privacy e gli ordinamenti della giurisprudenza amministrativa. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo del responsabile del procedimento e alle sue relazioni con il dirigente o incaricato di posizione organizzativa. La giornata di formazione avrà luogo il 28 SETTEMBRE 2009 con il relatore il Dr. CESARE MASTROCOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI E NUOVA PROCEDURA DEL CONTENZIOSO. LEGGE 15/09 E GIURISPRUDENZA PREVALENTE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 e 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 219 del 21 settembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto-legge 18 settembre 2009 n. 131** - Ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella Provincia di L'Aquila;
- b) **il DPR 3 settembre 2009** - Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del Comune di Casalnuovo di Napoli;
- c) **le ordinanze del Presidente del Consiglio 15 settembre 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile e ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo;
- d) **il decreto del Ministero dell'ambiente 24 aprile 2009** - Dichiarazione di importanza internazionale della zona umida denominata "Palude del Brusa - le Vallette" in Comune di Cerea.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Per contratti 585 mln “vacanza” 2010-2011

Per i contratti pubblici della Finanziaria all'esame del Consiglio dei ministri prevede 585 milioni di euro per il biennio 2010-2011 a titolo di vacanza contrattuale. È una delle disposizioni dell'art. 2 del provvedimento. Ulteriori 585 milioni di euro vengono stanziati a partire dal 2012. La vacanza contrattuale viene erogata "nelle more della definizione del nuovo assetto contrattuale delle amministrazioni pubbliche". Una volta definito il nuovo assetto, quindi, il governo dovrebbe impegnarsi a reperire le risorse necessarie per i rinnovi. Intanto, per la 'vacanza' vengono quantificati 215 milioni per l'anno 2010, 370 milioni per l'anno 2011 e 585 milioni a decorrere dal 2012.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Per contratti statali 1,8 mld in 3 anni. Enti locali 1,6 mld

Ammontano a complessivi 1,8 miliardi per il triennio 2010-2012 le risorse previste in finanziaria a titolo di vacanza contrattuale per la categoria degli statali. Lo prevede l'articolo 2 del provvedimento approvato oggi dal Cdm. In particolare, per gli statali propriamente detti (ad esempio ministeri, scuola) sono previsti 215 milioni per il 2010, 370 milioni per il 2011 (che comprende i 215 milioni dell'anno precedente e 155 milioni di nuovo aumento) e 585 milioni a

decorrere dal 2012. Per il restante personale statale in regime di diritto pubblico (comparto sicurezza, vigili del fuoco, prefetti, ambasciatori) le risorse per i miglioramenti economici sono pari a 135 milioni per il 2010, 201 milioni per il 2011 e 307 milioni a decorrere dal 2012, con specifica destinazione di 79, 135 e 214 milioni per il personale delle Forze armate e dei corpo di Polizia. Per quanto riguarda il personale di Regioni e enti locali, la finanziaria, come è ovvio, non

prevede stanziamenti, perché le relative risorse sono a carico dei bilanci degli enti. La finanziaria contiene però una norma in cui si dice che "i comitati di settore provvedono alla quantificazione delle risorse attenendosi ai criteri e ai parametri di determinazione degli oneri previsti dal personale dello Stato". I tecnici del governo calcolano che la cifra di aggirerà attorno a 1,6 miliardi. In finanziaria ci sono poi altre due disposizioni sui contratti pubblici. Si precisa che i risparmi derivanti dal-

l'efficienza "previa verifica da effettuarsi entro il primo semestre 2010 sulla base dei dati di consuntivo del 2009" saranno utilizzati dalle stesse amministrazioni, con un decreto del ministro Brunetta, per il trattamento accessorio del personale. Inoltre è specificato l'impegno all'individuazione e allo stanziamento delle ulteriori risorse occorrenti per i rinnovi contrattuali del triennio 2010-2012, una volta che il nuovo assetto sarà completato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INTERNET

Garante privacy, vietato spiare navigazione dipendenti

È illecito monitorare in modo sistematico pagine e siti visitati. È illecito monitorare in modo sistematico e continuativo la navigazione in Internet dei lavoratori. Il principio è stato ribadito dal Garante privacy che ha vietato a una società il trattamento dei dati personali di un dipendente e ha segnalato il caso all'autorità giudiziaria. La società aveva monitorato per nove mesi la navigazione on line di un lavoratore attraverso un software in grado di memorizzare "in chiaro", tra l'altro, le pagine e i siti web visitati, il numero di connessioni, il tempo trascorso sulle singole pagine. Nel definire il reclamo il Garante, con un provvedimento di cui è stato relatore Mauro Paissan, ha riconosciuto le ragioni del dipendente. L'installazione di un software appositamente configurato per tracciare in modo sistematico la navigazione in Internet del lavoratore viola, infatti, lo Statuto dei lavoratori, che vieta l'impiego di apparecchiature per il controllo a distanza dell'attività dei dipendenti. Peraltro la società non aveva neanche provveduto ad attivare le procedure stabilite dalla normativa qualora tale controllo fosse motivato da "esigenze organizzative e produttive" (accordo con le rappresentanze sindacali o, in assenza di questo, autorizzazione della Direzione provinciale del lavoro). Il Garante ha ritenuto, infine, che la società sia incorsa anche nella violazione dei principi di pertinenza e non eccedenza delle informazioni raccolte, poiché il monitoraggio, diretto peraltro nei confronti di un solo dipendente, è risultato prolungato e costante. In base alle Linee guida fissate dall'Autorità i datori di lavoro possono infatti procedere a eventuali controlli ma in modo graduale, mediante verifiche di reparto, d'ufficio, di gruppo di lavoro prima di passare a controlli individuali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Una vita su 4 salvata da divieto fumo nei locali pubblici

Il divieto di fumare nei luoghi pubblici riduce del 26% il rischio di attacchi di cuore, in particolare tra i giovani, le donne e i non fumatori, cioè i principali frequentatori di pub e locali e ristoranti: questa la scoperta della ricerca condotta dall'American College of Cardiology, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista della società scientifica. Sarebbero 154.000 gli attacchi di cuore che, secondo le proiezioni degli esperti, possono essere scongiurati: "Persino respirare anche poche boccate di fumo di sigaretta fa aumentare il rischio di insorgenza di problemi cardiovascolari - afferma David Meyers, docente dell'University of Kansas School of Medicine e coordinatore dello studio - . L'alt alle bionde nei locali pubblici teoricamente ha un impatto anche nella prevenzione del tumore ai polmoni e dell'enfisema, malattie che si sviluppano più lentamente dell'attacco di cuore e per le quali i dati non sono ancora disponibili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Anci, gravi contraddizioni con ddl contabilità pubblica

Parti importanti del disegno di legge di contabilità e finanza pubblica sono in palese contrasto con la legge sul Federalismo fiscale. Un disegno di legge che in prima lettura in Senato non ha conosciuto alcun coinvolgimento delle Autonomie territoriali. Questa la posizione dell'Anci espressa in audizione presso la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati. I Comuni chiedono di eliminare "interferenze, sovrapposizioni e contraddizioni tra il provvedimento e la legge n. 42/2009, nonché l'accoglimento di alcune importanti correzioni al testo". Nel corso dell'audizione il Capo di Gabinetto ANCI, Veronica Nicotra e il Direttore Scientifico IFEL, Silvia Scozzese hanno ribadito la necessità di stralciare dal provvedimento "tutte le disposizioni che si giustappongono a quelle contenute nella legge n.42 e di correggere le previsioni non aderenti agli obiettivi fissati nella stessa legge, per garantire un necessario, pieno ed effettivo coordinamento fra i due provvedimenti che devono essere l'uno la prosecuzione dell'altro". Secondo l'ANCI si corre il rischio che questo provvedimento possa rendere più complessa e difficile l'attuazione del Federalismo fiscale che invece va promossa rapidamente, insediando le sedi tecniche ed istituzionali per elaborare i decreti. È comunque ben strano che a distanza di pochi mesi le Autonomie territoriali all'unisono siano qui oggi a difendere la legge sul Federalismo fiscale invece che a discuterne i contenuti dei decreti attuativi. Altro argomento segnalato dall'Anci la previsione, contenuta nell'articolo 2 del ddl, relativa alla delega al Governo per l'adozione di uno o più decreti legislativi per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche. Su questo punto Nicotra e Scozzese hanno ribadito la necessità di stralciare la delega dal provvedimento e di dar corso rapidamente alla delega già contenuta nella legge n.42. Nel corso dell'audizione è stata anche evidenziata dai Comuni la necessità di rivedere l'articolo 9 del disegno di legge che contiene alcune regole in materia di coordinamento della finanza pubblica "e in particolare una possibile 'regionalizzazione ai fini di una maggiore flessibilità del Patto di stabilità per i Comuni e per le Province'. Nel documento presentato l'Associazione evidenzia poi che "la disciplina che regola il nuovo ciclo finanziario non presenta novità significative e soprattutto non risolve alcune rilevanti problematiche riscontrate da anni". In particolare "non risolve il problema della proroga dei tempi di approvazione dei bilanci degli Enti locali causata dall'attesa delle disposizioni contenute nella legge finanziaria e non assicura una effettiva partecipazione delle Autonomie territoriali alla definizione delle decisioni di finanza pubblica". Infine, una considerazione sui sistemi contabili: la legge 42 contiene obiettivi per tentare di uniformare i criteri e i principi di finanza pubblica per tutti gli enti pubblici coinvolti. Le disposizioni in esame fanno dei cenni alla contabilità economica - denuncia l'Anci - ma di fatto "aprono verso una contabilità di cassa che è ormai superata dalla maggior parte dei paesi europei con i quali ci confrontiamo". Fa bene dunque la legge delega sul Federalismo fiscale "che lascia ai decreti delegati le scelte tecniche con le quali raggiungere obiettivi condivisi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Regione Umbria ricorre a corte costituzionale

La Regione Umbria ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme che disciplinano l'istituzione delle ronde (Legge 94/2009 - Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) e contro la legge per la localizzazione di nuovi impianti nucleari (Legge 99/2009). Lo ha deciso la Giunta umbra (presidente Lorenzetti) che ha definito entrambe le norme lesive delle competenze regionali (artt. 117, 118 Cost) e del principio di leale collaborazione, oltretutto in materie che sono di particolare rilevanza per i cittadini e per l'intera comunità regionale. Oggetto dell'impugnativa della Legge nazionale sulla sicurezza pubblica, sono i commi 40,41,42 e 43 dell'art.3. Tra questi - spiega una nota - la

parte che comprende nelle attività soggette a disciplina esclusivamente statale materie di competenza regionale, quali la sicurezza urbana e le situazioni di disagio sociale e l'obbligo d'iscrizione nell'elenco tenuto dai Prefetti anche di associazioni che svolgono attività correlate con la sicurezza urbana ed il disagio sociale, ma non relative alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Altro punto di contestazione l'obbligo per i Sindaci di utilizzare prioritariamente associazioni costituite tra appartenenti in congedo delle Forze dell'Ordine, delle Forze armate e di altri Corpi dello Stato per compiti diversi da quelli di segnalare circostanze rilevanti ai fini dell'ordine pubblico e sicurezza. Ritenuta incostituzionale anche la parte della

norma che affida al Ministro dell'Interno il compito di determinare, con Decreto, gli ambiti operativi delle disposizioni (commi 40 e 41), i requisiti per l'iscrizione nell'elenco e le modalità di tenuta dei relativi elenchi, anche su materie di competenza regionale quali la sicurezza urbana e le situazioni di disagio sociale. Impugnata inoltre la parte in cui non si prevede alcun ruolo delle Regioni nella procedura di iscrizione e nel monitoraggio della permanenza dei requisiti in capo alle associazioni ed ai loro membri, nonostante che tali associazioni operino in materie di competenza regionale. È censurata infine la mancata istituzione di meccanismi di coordinamento tra Governo e Regione, in particolare senza prevedere

l'intesa nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni o della Conferenza Unificata. Relativamente alla legge che disciplina la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica nucleare, la Giunta regionale contesta, tra l'altro, gli articoli che non prevedono una "intesa vincolante" fra Stato e Regioni per la realizzazione di impianti, ma semplicemente un parere in sede di Conferenza Unificata sulla base di una autorizzazione unica rilasciata dal Ministro dello Sviluppo economico, di concerto con quelli di Ambiente e Infrastrutture. In ciò ledendo - secondo l'esecutivo umbro - il ruolo della Regione e le competenze in materia di tutela del territorio, dell'ambiente e di autonomia degli Enti locali.

Fonte ASCA

FINANZIARIA 2010 - Le misure approvate/Il ministro. «Individuata la dote per i rinnovi nonostante il momento difficile»

Agli statali bonus-riforma

Risorse per i contratti dai risparmi aggiuntivi del piano Brunetta

ROMA - Tre impegni e qualche prima cifra, condensati nell'articolo 2 del disegno di legge Finanziaria 2010, offrono la prima risposta concreta del governo alle attese per il rinnovo del contratto del pubblico impiego per il triennio 2010-2012. La legge di bilancio, che per il resto si limita a «fotografare» budget di spesa già fissati, stanziava 1,8 miliardi di euro per la copertura della «vacanza contrattuale», che equivale a circa il 40 per cento dell'inflazione programmata dall'anno prossimo al 2012. In particolare si tratta di 350 milioni per il 2010, 571 per il 2011 e 892 per il 2012 per tutti i dipendenti delle amministrazioni centrali e per il comparto sicurezza e difesa. A questa cifra si aggiunge la proiezione fatta dal dipartimento Funzione pubblica sulla base di elaborazioni contenute nella relazione tecnica del Tesoro per la «vacanza contrattuale» del settore pubblico non statale (regioni, enti locali e sanità), che equivale sempre nel triennio a 1,6 miliardi. Gli oneri annui per questo comparto sono pari a 343

milioni per il 2010, 516 per il 2011 e 788 per il 2012. Il totale delle due voci arriva così a 3,4 miliardi. Al di là delle cifre nel testo del Ddl varato ieri si trova l'impegno formale (comma 16) a reperire le «ulteriori risorse finanziarie occorrenti per il rinnovo contrattuale» una volta che sarà definito il nuovo assetto normativo generato dalla riforma Brunetta. Il governo, dunque, fa un passo avanti e annuncia che già per il 2010 il rinnovo avverrà nel quadro degli accordi del 22 gennaio sul nuovo modello di contrattazione. E, se i tempi lo consentiranno, con l'applicazione del decreto attuativo della legge 15/2009, che riforma gli assetti contrattuali del settore pubblico e, tra l'altro, riduce da 27 a quattro il numero dei comparti di contrattazione. Infine (comma 14) viene istituito un apposito fondo nel quale affluiranno i risparmi di gestione delle pubbliche amministrazioni previsti dalla finanziaria 2009: si tratta del famoso «dividendo dell'efficienza» che, una volta quantificato, il ministro della Pa e l'Innovazione con

proprio decreto utilizzerà per integrare i fondi con cui verranno finanziati i premi di produttività. Il dividendo, stando alla nuova normativa, dovrebbe essere destinato al pagamento dei «trattamenti accessori» delle amministrazioni che lo hanno generato, ma potrebbe essere anche in parte utilizzato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha garantito in conferenza stampa che «anche se non c'è una cifra assoluta per il rinnovo saranno mantenuti tutti gli impegni» mentre il titolare della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, in una nota ha espresso la sua soddisfazione per il risultato ottenuto: «Nonostante il momento difficile abbiamo trovato le risorse e create le condizioni affinché si possano fare i contratti di lavoro, secondo il nuovo modello, dei dipendenti pubblici nel 2010. Abbiamo anche previsto un apposito fondo per premiare i dipendenti delle amministrazioni più virtuose in linea con quelli che sono i punti fondamentali della mia riforma». Di

tutt'altro tono le parole usate dal segretario della FpCgil, Carlo Podda, per commentare il testo della Finanziaria e le dichiarazioni dei due ministri: «Tremonti spieghi a Brunetta che l'indennità di vacanza contrattuale non è un rinnovo e che tra un "manterremo le promesse fatte" e uno stanziamento c'è davvero un abisso». Preoccupazione per «la mancanza di risorse» è stata sollevata anche dal segretario generale della Fp Ci-sil, Giovanni Faverin, «abbiamo firmato un accordo che prevede un nuovo modello contrattuale per il pubblico impiego, ora rimaniamo in attesa che il patto venga rispettato a partire dai prossimi rinnovi». Mentre per Paola Saraceni, segretario nazionale della Ugl-Ministeri, «Le risorse stanziolate non garantiscono un aumento congruo di stipendi già bassi e inferiori alla media europea». Critici anche i sindacati di polizia: «il governo non vuole modificare la propria azione politica».

Davide Colombo

FINANZIARIA 2010 - *Le misure approvate/In attesa dello Scudo.*
Il Governo punta a sostenere pensionati e famiglie

Fasce deboli detassate con l'extra-gettito 2010

LE AGEVOLAZIONI/Proroga di fatto al 2012 dello sconto Irpef per l'edilizia e Iva al 10% stabilizzata per le ristrutturazioni

ROMA - La riduzione della pressione fiscale per famiglie numerose, dipendenti e pensionati a basso reddito è legata allo scudo fiscale. Le maggiori risorse che potranno derivare dal rimpatrio e dalla regolarizzazione dei capitali detenuti illegalmente all'estero, oltre a coprire eventuali esigenze di cassa del 2009 e il rinnovo dei contratti pubblici saranno destinate dal Governo già a partire dal 2010 «alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati». Lo prevede espressamente l'articolo 1 della legge Finanziaria 2010 varata ieri dal Consiglio dei ministri. Un impegno, quello assunto dall'Esecutivo nei

confronti delle fasce più deboli e delle famiglie, che si andrà ad aggiungere alla detassazione dei premi di produttività attualmente in vigore fino al termine del 2009. Sulla loro proroga, infatti, lo stesso ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, non sembra avere alcun dubbio: «il meccanismo premiale - ha detto ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi - deve essere rinnovato». Chi si aspettava una pioggia di proroghe, anche se in soli tre articoli, è rimasto deluso. Quella approvata ieri non è una finanziaria vecchio stile, ha detto Tremonti, ma si tratta di tabelle secche per il 2000, il 2010 e il 2011, con l'aggiunta del 2012. In questo senso, allora, va letta la sola proroga "di fatto" delle agevolazioni

Irpef per chi ristruttura un immobile. Il bonus del 36% sulle ristrutturazioni, operativo per il 2010 e 2011, viene, infatti, esteso dalla Finanziaria al 2012. Non solo. Per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio, l'articolo 2 del Ddl licenziato ieri dal governo, stabilizza nel tempo l'applicazione dell'Iva agevolata al 10 per cento. A completare il pacchetto ristrutturazioni edilizie, infine, c'è anche l'estensione al 2012 dello sconto del 36% riconosciuto a chi acquisterà un immobile entro il 30 giugno 2013 direttamente dall'impresa che ha effettuato la ristrutturazione dell'intero fabbricato entro il 31 dicembre 2012. Nessuno spazio, dunque, ad altre proroghe di agevolazioni o incentivi fi-

scali. Ulteriori interventi, ha spiegato Tremonti, saranno valutati soltanto al momento opportuno, ovvero quando «avremo il quadro completo» delle risorse disponibili. Le agevolazioni, ha sottolineato ancora il titolare del dicastero di Via XX settembre, sono aggiustamenti a margine e su cui sarà possibile ogni tipo di valutazione fino all'ultima finestra disponibile. Magari a fine novembre, con i dati sull'autotassazione o con l'andamento dello scudo fiscale. Discorso diverso, invece, sulla proroga degli incentivi per la rottamazione delle auto: «in Europa non è ancora stata fatta nessuna scelta, è in corso il dibattito».

Marco Mobili

FINANZIARIA 2010 - Le misure approvate

Tremonti: manovra addio i fondi Cig restano al lavoro

Via alla versione light: Pil 2009 a -4,8% poi la ripresa

ROMA - È una Finanziaria superleggera senza manovra, quella varata ieri dal Consiglio dei ministri, che mobilita nel triennio 3 miliardi interamente coperti. Tre soli articoli e relative tabelle che integrano con il 2012 la manovra triennale varata nell'estate del 2008. «Zero tagli e zero tasse», commenta il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: Non è previsto al momento alcun ulteriore intervento sui saldi, dopo quello operato con il decreto anticrisi, ma solo un leggero ritocco per il 2010, anno che vedrà il saldo in leggero miglioramento per 12 milioni. Il secondo tempo per la Finanziaria che sta per approdare al Senato scatterà a fine anno, quando sarà stato acquisito il gettito dell'autoliquidazione e si avrà l'esatto quadro degli incassi conseguiti attraverso l'operazione scudo fiscale "allargato". Si apriranno in tal modo ulteriori spazi - spiega Tremonti - per interventi a favore dell'Università e della ricerca, per il 5 per mille, il rifinanziamento delle missioni militari all'estero e per la detassazione sul lavoro, oltre che per la partita relativa al rinnovo dei contratti pubblici. Al momento sono previste in

Finanziaria risorse complessive per il 2010-2012 pari a 3,4 miliardi, ma per la sola indennità di vacanza contrattuale. Sui contratti pubblici «saranno mantenuti gli impegni, però non c'è la cifra specifica assoluta per il rinnovo». Quanto alla proroga degli incentivi auto, Tremonti sottolinea che «la scelta sarà fondamentale europea». Il ministro rivendica al Governo il merito di avere anticipato con la Finanziaria leggera di quest'anno la riforma della legge di bilancio, attualmente in discussione alla Camera. Niente più «assalti alla diligenza. Nessun governo, di destra o di sinistra, democratico o autoritario, era in grado di superare la prova della Finanziaria italiana, con 3 mesi di indiscrezioni, anticipazioni, smentite, scontri e discussioni. Non c'è più quello spettacolo ignobile che erano le Finanziarie». Del resto, dall'inizio della crisi sono stati approvati sei decreti legge. Come dire che gli interventi "veri" di politica economica sono ormai scissi da una Finanziaria prevalentemente tabellare. Il ministro cita i dati sulla disoccupazione, che collocano il nostro Paese al 7,4% contro il 9,5% della media eu-

ropea: «Non per questo sottovalutiamo l'impatto della crisi. È un fatto che l'Italia sta reagendo meglio di altri». Per la prima volta - aggiunge - la velocità di crescita del debito e del deficit sarà inferiore alla media europea. A ottobre, annuncia il premier, Silvio Berlusconi, il Governo darà attuazione alla riforma del sistema universitario. Nessuna cifra per quel che riguarda la partita più rilevante, vale a dire il gettito atteso dallo scudo fiscale. «Sulla base di quanto incasseremo attiveremo un fondo a Palazzo Chigi per far fronte a voci di spesa fondamentali», spiega Tremonti. In Finanziaria c'è la proroga per gli sconti fiscali per le ristrutturazioni edilizie (bonus del 36% e Iva al 10%), nonché la conferma della norma programmatica che destina le eventuali maggiori disponibilità rispetto alle previsioni del Dpef «alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie e dei percettori di reddito medio-basso con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati». I fondi non utilizzati per gli ammortizzatori «resteranno nel comparto del lavoro e del sociale». Il ministro Maurizio Sacconi afferma

che per gli ammortizzatori «sono stati spesi solo 1,5 miliardi sugli 8 stanziati e che «il governo pensa che ne sarà speso e impegnato un altro mezzo miliardo». Sul fronte delle stime "macro", si prevede che il Pil subisca quest'anno una contrazione del 4,8%, mentre per il 2010 è attesa una crescita dello 0,7 per cento. Per il deficit, la stima 2009 è del 5,3% nel 2009, del 5% nel 2010. Il dato, al netto delle correzioni per il ciclo, è del 3,3% quest'anno e del 2,8% nel 2010. Il debito pubblico nel 2009 si attesterà al 115,1% del Pil e nel 2010 salirà al 117,3%. Sul quadro macroeconomico presentato dal Governo nel corso del Cipe, si registra anche l'apprezzamento tecnico e una sostanziale condivisione dell'analisi da parte della Banca d'Italia. «Per quanto riguarda l'Italia, il lento miglioramento della congiuntura economica segnalato nella Rpp è nella sostanza condiviso anche nell'analisi di Banca d'Italia» ha detto il direttore generale, Fabrizio Saccomanni. «Tuttavia - ha aggiunto - noi siamo ancora prudenti nel valutarne la forza».

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag.5

FINANZIARIA 2010 - *Le misure approvate*/Regole in cammino. La prassi degli ultimi esercizi anticipa di fatto la riforma ora alla Camera

Così il bilancio diventa l'architrave

ROMA - Cresce il ruolo del bilancio dello Stato, si riduce quello della legge finanziaria. In attesa che il Ddl di riforma contabile, già approvato dal Senato ma destinato ad essere modificato dalla Camera, diventi legge innovando - in verità più nella forma e nelle scadenze che nel merito - la Finanziaria e il suo corredo di documenti, prosegue a Costituzione invariata il cammino intrapreso dai Governi nelle ultime tre legislature. Da tempo la Finanziaria va perdendo il suo ruolo centrale nell'impostazione delle manovre sui conti pubblici. Dapprima divenendo sempre più strumento a disposizione dell'Esecutivo e sempre meno occasione di discussione parlamentare. Ne sono prova i voti di fiducia con cui la Finanziaria, ridotta a una raccolta di centinaia di commi, è stata varata negli ultimi tempi. Da un paio d'anni, tutto è cambiato di nuovo e la Finanziaria, resa scheletrica, ha lasciato il passo a decreti legge che, di fatto, ne hanno usurpato il ruolo nell'intervenire sui conti dello Stato. Già nel 2008 la manovra di finanza pubblica è stata realizzata per decreto. E la Finanziaria 2009 fu limitata «in via sperimentale» ai contenuti tipici (saldo netto da finanziare, ricorso al mercato, copertura dei contratti pubblici, fondi per l'Inps e poco più). Al tempo stesso il decreto, con ardita innovazione, ha attribuito al ministero dell'Economia, in via amministrativa, la facoltà di modulare (tra diversi programmi di una missione di spesa) gli stanziamenti disposti con

legge: sorta di superamento di fatto dei vincoli che la Costituzione pone al bilancio. L'orientamento è confermato da questa Finanziaria e dalle parole del ministro Giulio Tremonti. Accanto a queste novità, ecco la riforma della legge 468/78. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha effettuato audizioni. Il punto dolente è il raccordo tra il Ddl contabile e il federalismo fiscale, ormai legge: secondo Regioni, Province e Comuni i due provvedimenti si sovrappongono e richiedono coordinamento. Anzi, l'eliminazione dal Ddl contabile delle norme che confliggono con federalismo. Il trasparenza si vede il timore delle autonomie che il centralismo riprenda vigore grazie alla riforma della contabilità. La Banca

d'Italia, pure ascoltata, ha raccomandato che si scorraggi il ricorso a strumenti della nuova finanza, quali i derivati, cui molti enti locali hanno fatto imprudentemente ricorso. Da rivedere anche i vincoli all'indebitamento, oggi troppo deboli per i Comuni. La Corte dei conti ha infine ammonito che passare a un bilancio di sola cassa, superando il criterio della competenza (come previsto dal Ddl) è una «semplificazione non convincente». La Corte teme «un affievolimento del rigore» nelle obbligazioni assunte, mentre consiglia semmai un passaggio graduale verso il sistema della competenza economica secondo il Sistema di contabilità Sec 95.

L. L. G.

La legge contabile del '78 e i suoi vizi

Quando si assaltava la diligenza

I tempi si allungavano tra imboscate e colpi di mano e l'esercizio provvisorio diventava la regola: con Goria il sì arrivò in aprile

Quella varata ieri dal Governo è, probabilmente, l'ultima Finanziaria. Se la riforma contabile ora alle Camere sarà approvata, dal 2010 la Finanziaria cambierà nome: si chiamerà legge di stabilità. I contenuti non muteranno di molto: diventerà ancor più sintetica. Alcuni cambiamenti, introdotti di fatto, lo saranno formalmente. Gli articoli si limiteranno ai "contenuti propri"; le tabelle si asciugheranno. Tuttavia il ciclo iniziato trent'anni fa con la nascita della Finanziaria non si esaurisce. Ma perché una legge finanziaria? Dopo alcuni decenni di bilanci in pareggio ecco, con gli anni '70, i deficit pubblici segnalati da Ugo La Malfa. Ed ecco l'idea di correggerli affiancando al bilancio, cui la Costituzione vieta di effettuare manovre, un provvedimento che ne corregga l'andamento. L'elaborazione della legge contabile del '78, che istituì la Finanziaria, vide impegnati i migliori intelletti che allora adornavano il Parlamento e che spesso sedevano nelle commissioni Bilancio. Uno tra tutti, l'indimenticato economista e politico dc Nino Andreatta. Fu però proprio l'incolpevole Andreatta, ministro del Tesoro nel primo governo Spadolini, a firmare nottetempo, dopo fiera resistenza, il bilancio '82 che avrebbe iscritto il maggior divario relativo (42%) tra deficit obiettivo (50mila miliardi di lire) e risultato (71mila). Il primo decennio di vita della Finanziaria non ha brillato nel controllo del deficit: ha posto anzi le basi della catastrofe sfiorata dall'Italia nel '92 e che il Governo di Giuliano Amato ha evitato di misura grazie a una Finanziaria nel frattempo molto migliorata. All'inizio invece il combinarsi di Finanziarie senza regole col voto segreto in Parlamento provocò situazioni grottesche. La stessa redazione della Finanziaria era (ed è ancora) lo snodo delle richieste ministeriali, cui in quei tempi i titolari del Tesoro erano ben poco attrezzati, politicamente e tecnicamente, per resistere. La Finanziaria, solita a giungere a Palazzo Chigi all'ultimo momento, a fine settembre, era spesso licenziata all'alba del giorno successivo, l'ottobre. Risultato di questi negoziati era che le prime Finanziarie, già all'uscita dal Consiglio dei ministri, peggioravano, non miglioravano i saldi di bilancio. In Parlamento, poi, accadeva di tutto: la spartizione iniziava in commissione Bilancio nell'intesa tra Dc e Psi e non senza vantaggi per il Pci. Vivace fu il ruolo del dc Paolo Cirino Pomicino. Era, però, una spartizione più fittizia che altro: si giocava su promesse di future

leggi raramente mantenute. In aula voto segreto, regolamenti senza vincoli per emendamenti e interventi, dispetti tra partiti e correnti (tipici quelli al socialista Gianni De Michelis che, da ministro, subiva bocciature selettive al suo bilancio), esibizionismi di singoli e di gruppi rendevano il dibattito più simile a una rappresentazione circense che a un'attività legislativa. I tempi si allungavano tra imboscate e colpi di mano (non sono mancati in anni recenti e con ben altre maggioranze). L'esercizio provvisorio del bilancio, cui si giunge quando i conti non sono approvati entro il 31 dicembre, era regola. Il fondo fu toccato dal Governo Goria: il presidente del Consiglio, il dc Giovanni Goria, preso di mira dai rivali del suo stesso partito e giunto ad aprile (scadenza dei quattro mesi concessi dalla Costituzione per l'esercizio provvisorio) con i conti da approvare, promise di dimettersi per sbloccare la situazione. Un risultato, però, era stato conseguito: i temi della finanza pubblica, prima argomento per pochi, assunsero pubblico interesse e una forte presa mediatica. La svolta a fine anni 80: nuovi regolamenti parlamentari, con voto palese e sessione di bilancio dai vincoli temporali stringenti; limiti alla facoltà di emendare la Fi-

nanziaria; controllo della copertura degli emendamenti. Da allora, l'esercizio provvisorio è un ricordo. I saldi iniziali sono rispettati. L'esame parlamentare non ha perso un apparente disordine, ma è divenuto, finché è durato, sintesi di esigenze e di richieste: come accade in un Parlamento alle prese col documento fondamentale di politica economica. Affiancata dai provvedimenti collegati la Finanziaria - nella seconda metà degli anni '90 - ha piegato un deficit esplosivo consentendo all'Italia di adottare l'euro. Tra il '96 e il '97 il disavanzo si è più che dimezzato, il debito ha cominciato a ridursi. Col nuovo millennio, altro cambiamento, ma di fatto: una diversa situazione politica, il susseguirsi delle crisi finanziarie, i differenti rapporti tra Governi e Parlamenti con i primi in posizione di crescente forza e i secondi sempre meno capaci di vera interlocuzione con l'Esecutivo hanno portato alla Finanziaria dei maxi emendamenti, varata con voto di fiducia, senza dibattito, nel testo del Governo. Ora l'attenzione si sposta al federalismo fiscale, al suo raccordo con la politica statale, alla necessità di obiettivi condivisi in una realtà a rischio di frazionamento.

Luigi Lazzi Gazzini

DL INFRAZIONI. Ultimi ritocchi per il Quirinale che sembra insistere sulla separazione della scuola

Riforma parziale dei servizi locali

Liberalizzazione per rifiuti, acqua e trasporto su gomma

ROMA - Cambia ancora la riforma dei servizi pubblici locali contenuta nel decreto legge anti-infrazioni Ue, approvato per la seconda volta dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Probabile che le ulteriori limature al provvedimento continuino nella giornata di oggi, prima di spedire il testo al Quirinale per la firma. Una struttura consolidata del testo omnibus, comunque, è stata chiusa ieri e d'ora in avanti sono probabili solo limature. Anche se non sono del tutto escluse nuove sorprese. Anche se non ci sono conferme ufficiali, il Colle, oltre a non vedere ancora arrivare l'articolato, sembra continuare ad attendersi più decreti: in altre parole il capitolo scuola scorporato dal resto del provvedimento. Tornando alla versione attuale del testo, l'articolo 15 sui servizi pubblici locali, certamente il più di-

battuto insieme a quello sul made in Italy (articolo 17), prevede una serie di deroghe, già annunciate dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, che si vanno però via via chiarendo. Sono esclusi dall'applicazione della riforma i settori del gas, dell'energia elettrica e delle ferrovie. Come era prevedibile, quindi, anche la distribuzione della luce e dell'elettricità (oltre a quella del gas) è stata graziata dall'apertura della stagione di gare prevista dalla riforma generale, per tornare sotto l'ala protettiva delle norme settoriali, europee e nazionali. Questi due settori camminano da tempo su una via settoriale propria. Diverso il discorso dei trasporti. L'esclusione vale soltanto per le ferrovie e non, come si era detto dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso, anche per le aziende municipali di autobus e me-

tropolitane. Il trasporto pubblico su gomma rientrerà nella disciplina generale e dovrà mettere in conto una nuova stagione di gare. In linea di principio, la norma generale continua a prevalere su quelle settoriali (deroghe a parte, ovviamente). Si potrebbe quindi riassumere in questo modo la situazione dei sei principali settori dei servizi locali: gas, energia elettrica e ferrovie regionali fuori della riforma liberalizzatrice voluta dal ministro Fitto; trasporto locale su gomma sottoposto alla liberalizzazione insieme a rifiuti e acqua. Per il resto, la riforma resta com'era: concessione ai privati in gara oppure società mista con una quota minima di capitale ai privati del 40%, riduzione dell'in house ai soli casi previsti dall'unione europea, deroghe autorizzate dall'Antitrust, fine automatica di tutte le concessioni

affidate senza gara a società pubbliche alla data del 31 dicembre 2011. Per le società quotate in borsa alla data del 1° ottobre 2003, resta la data di scadenza automatica delle concessioni al 31 dicembre 2012, salvo che l'ente pubblico scenda sotto il 30 per cento del capitale. Per l'articolo 17 sulla tutela del made in Italy, l'unica novità è l'aggiunta di un comma che rinvia le modalità di applicazione della nuova disciplina a uno o più articoli del ministero dello Sviluppo economico, con il concerto dei ministri delle Politiche agricole, delle Politiche europee e della Semplificazione normativa. È stato aggiunto un articolo 18 che avvia il procedimento per svolgere il sesto censimento generale dell'agricoltura.

Giorgio Santilli

COMUNITARIA 2009 - Sì della Camera

Mano pesante sulla vendita notturna di alcol

REATI VIA WEB/Delega al governo per inasprire, in due anni, le sanzioni per le truffe con carte di credito e strumenti informatici

ROMA - Sanzioni più pesanti sulla vendita di alcolici, senza licenza, in aree pubbliche diverse dagli esercizi. Interessato il periodo che va dalle 24 alle sette. Chi trasgredisce rischia di dover pagare da 2mila a 12mila euro. Sono «salve» sagre e fiere. Lo prevede un emendamento alla legge comunitaria per il 2009, approvata ieri dalla Camera. Il disegno di legge passa ora al Senato che entro due settimane, secondo il relatore Nicola Formichella (Pdl), dovrebbe avviare l'esame del testo. La Comunitaria per il 2009 è passata con 267 sì e 175 astenuti (tutti dalla parte dell'opposizione). La maggioranza è andata sotto (237 sì contro 220) proprio su questo «emendamento alcolici», presentato inizialmente da Manlio Contento (Pdl), quindi fatto proprio dall'Italia dei valori. Sulla richiesta di modifica del testo, il governo aveva espresso parere contrario. Il disegno di legge («Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee») licenziato da Montecitorio prevede anche un inasprimento delle sanzioni per chi effettua truffe con carte di credito o mediante strumenti informatici. Viene conferita al governo la delega ad adottare entro due anni sanzioni, penali o amministrative, per la violazione di obblighi previsti da direttive comunitarie, attuate in via regolamentare o amministrativa in base alla normativa Ue. Scatta poi l'obbligo per i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche di iscrizione presso il Registro nazionale dei soggetti obbligati al finanziamento dei sistemi di gestione di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rae). L'operazione va effettuata entro il 31 dicembre. Un emendamento approvato ieri prevede poi il recepimento della direttiva 2009/31/CE del 23 aprile scorso del Parlamento europeo e del Consiglio sullo

stoccaggio geologico del biossido di carbonio. Nel testo licenziato anche l'estensione del riconoscimento Unesco ai prodotti agro-silvo-pastorali, vino compreso. Per quanto riguarda le truffe con carte di credito e online, è prevista la reclusione da uno a cinque anni e una multa da 310 a 1.550 euro per chi fabbrica, acquista, detiene o vende strumenti, articoli, programmi informatici e ogni altro mezzo destinato esclusivamente alla contraffazione e alla falsificazione di strumenti di pagamento diversi dai contanti, quindi bancomat e carte di credito. È poi prevista la reclusione da uno a tre anni e la multa da 200 a mille euro per chi produce programmi che si appropriano in maniera illecita di dati di pagamento da internet. Quanto invece a chi vende alcolici senza licenza in aree pubbliche, il testo approvato ieri dalla Camera prevede un inasprimento delle sanzioni, che passano da 5mila a

30mila euro, nel caso in cui la violazione avvenga di notte, anche tramite distributori automatici. Può anche scattare la confisca della merce e delle attrezzature utilizzate per la vendita. Ieri, dopo che il governo è stato battuto sull'emendamento alcolici, Gianluca Pini (Lega) ha ritirato quello che avrebbe modificato la legge sulla caccia, la 157 del '92. L'emendamento prevedeva l'estensione della stagione venatoria oltre i termini attualmente previsti (dal 1° settembre al 31 gennaio). Soddisfazione è stata espressa dalla Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli. Al posto dell'emendamento, è stato previsto un ordine del giorno che il governo ha deciso di inserire nell'ambito della legge di riforma dell'attività venatoria, in discussione al Senato.

An. C.

IL SOLE 24ORE – pag.38

AMBIENTE - Secondo il ministero è contaminato oltre un milione di ettari

I limiti fissi complicano le bonifiche dei siti

La superficie da recuperare equivale alle aree produttive

MILANO - Il Paese delle aree "potenzialmente" contaminate. In Italia il 3% del territorio, stando ai dati ufficiali del ministero dell'Ambiente, dovrebbe essere bonificato, dai 1.500 siti ex minerari abbandonati, ad altri 5mila già classificati, fino a una coda di 6.500 localizzazioni ad alta probabilità di contaminazione. Una radiografia inquietante, a prima vista, e che si muove comunque su due livelli: le 12.953 aree di competenza regionale, generalmente piccole o molto piccole e per il 30% delle quali il percorso di recupero è molto avanzato, accanto a 57 siti di interesse nazionale (Sin), su cui ha competenza lo Stato, dove l'attività di ripristino sconta invece ritardi preoccupanti. Solo lo 0,01% delle macroaree è stato svincolato o bonificato nell'ultimo decennio, mentre nella metà dei casi i proce-

dimenti non sono stati neppure avviati. Così, mentre nell'Europa continentale ad antica vocazione industriale si prevede il recupero di tutte le aree contaminate nell'arco di 20/30 anni, in Italia non è allo stato possibile neppure fissare un calendario di risalita dai lasciti dell'attività umana - non sempre e solo produttiva: ci sono anche immense discariche abusive a cielo aperto - del secolo scorso. La peculiarità del caso Italia, secondo uno studio della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, dipende da vari fattori: una normativa molto stringente, non allineata per impostazione a quelle di riferimento della Ue, e tra l'altro in continua evoluzione; la prassi «prescrittiva» delle pubbliche amministrazioni, che imporrebbe ai proprietari delle aree obiettivi e tecniche di recupero talvolta fuori da

logiche di economicità e di effettiva utilità; e infine l'applicazione di responsabilità estese e «a prescindere» in capo ai proprietari dei siti, spesso senza indagini per individuare i colpevoli dell'alterazione dello stato dei luoghi. La classificazione dei siti contaminati in Italia continua, di fatto, a far riferimento ai parametri del Dm 471/99, che individua 234 limiti tabellari fissi i quali, se superati, determinano lo status di area da indagare per valutare le concentrazioni di soglia di rischio. Si tratta di un approccio standard che, secondo lo studio di Confindustria, finirebbe per perdere di mira l'obiettivo di valutare l'analisi di rischio-sito specifica, sistema adottato per esempio in Francia, Gran Bretagna, Germania e Usa. Questa metodologia permetterebbe di ottenere un ripristino delle aree coe-

rente con il loro stato pregresso e a costi fino a sette volte inferiori. La prassi della Pa, sempre secondo lo studio di Confindustria, non agevolerebbe le operazioni di recupero: troppe prescrizioni, poca concertazione con la controparte (come sottolineato a più riprese dalla giurisprudenza di merito), e indiscriminata estensione dei divieti e degli obblighi anche a titolari "non colpevoli", o addirittura comproprietari di settori non contaminati. Secondo la Commissione sviluppo sostenibile degli industriali servirebbero più flessibilità, più condivisione degli obiettivi, ma soprattutto il cambio di approccio della metodologia nella classificazione delle aree contaminate.

Alessandro Galimberti

LAVORI PUBBLICI - Nuova procedura

Un altro stop per il regolamento sugli appalti

IL PERCORSO/Il provvedimento dovrà ripartire dall'esame del Consiglio dei ministri - In sospeso bandi «integrati» e «dialogo competitivo»

Tutto da rifare per il regolamento del Codice degli appalti. Il testo, già approvato in via definitiva ormai due anni fa dal Consiglio dei ministri e poi bloccato dalle osservazioni della Corte dei conti, è tornato alla fase di bozza, aperta alle osservazioni. Questo significa che il viaggio del maxiprovvimento da più di 300 articoli dovrà ripartire dalla prima casella, ovvero l'esame preliminare in uno dei prossimi consigli dei ministri dell'autunno. L'evoluzione del regolamento con la tempistica e le tappe necessarie per l'approvazione sarà illustrata oggi dal dirigente del ministero Infrastrutture, Bernadette Veca, in un convegno organizzato a Roma dall'Istituto grandi infrastrutture

sugli appalti e le ultime novità normative che analizzerà anche le nuove procedure di verifica delle offerte anomale (relatore il consigliere di Stato, Rosanna De Nictolis). Secondo il ministero è presto per anticipare le modifiche che il testo del 2007 subirà perché le consultazioni con le associazioni di categoria e gli operatori, volute dal ministro Altero Matteoli, sono ancora in corso. L'ultima riunione del tavolo tecnico si è svolta il 4 agosto ma le categorie hanno ancora qualche giorno per inviare le proprie richieste di modifica. E già emerso che uno dei punti più controversi è l'introduzione del performance bond, ovvero la garanzia di subentro di una nuova impresa che l'appaltatore dovrà

ottenere per partecipare ai grandi lavori. Ma anche le sanzioni che per la prima volta colpiranno le imprese e le società private di attestazione per violazioni legate alla qualificazione sono apparse, da subito, uno dei fronti più caldi del nuovo testo. Ora Matteoli riapre del tutto la partita con l'intenzione di fare proprio un testo ereditato già «confezionato» dal suo predecessore, Antonio Di Pietro. Del resto uno dei problemi che hanno costellato la (lunga) vita del regolamento è proprio quello di essere rimasto impigliato nelle osservazioni della Corte dei conti in una fase di transizione tra il governo di centrosinistra e quello Berlusconi di centrodestra. La riscrittura, naturalmente, allungherà i tem-

pi: in pratica quello che sarà portato per la terza volta al Consiglio dei ministri (e i tecnici promettono «tempi brevi» appena concluse le consultazioni) dovrà ricominciare daccapo l'iter descritto nel Codice degli appalti che prevede, l'acquisizione del «concerto» dei molti ministeri interessati, il parere del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, infine, un nuovo e definitivo esame da parte del Consiglio dei ministri. Fino all'entrata in vigore del regolamento restano sospesi alcuni nuovi strumenti del Codice dei contratti di lavori, servizi e forniture quali l'appalto integrato e il dialogo competitivo.

Valeria Uva

Primo colpo di freno alla norma Brunetta

Dal lettino al letto, l'estate malata del ministeriale italiano

Boom di certificati medici ad agosto per le quasi 5mila amministrazioni italiane che sono on line

Davanti alle meritate vacanze estive, neppure la cura del ferro del ministro Renato Brunetta può nulla. E il vizio di attaccare qualche giorno di malattia alle ferie estive, i dipendenti pubblici sembrano proprio non volerselo togliere. Infatti, a meno che un'improvvisa epidemia di influenza suina o simile non si sia abbattuta sulla pa e abbia decimato tutte assieme nello stesso momento le amministrazioni pubbliche di mezza Italia, e proprio nel mese più caldo dell'estate, le assenze per malattie nel mese di agosto del 2009 hanno fatto registrare un'impennata: +16,7% rispetto allo stesso mese del 2008 (stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza). Non solo: secondo quanto risulta al ministero della pubblica amministrazione, la pratica delle ferie allungate, è stata anche ottima e abbondante. Rispetto all'agosto del 2008, infatti, «gli eventi di assenza superiori a 10 giorni hanno mostrato un aumento del 10,2%». Per la norma Brunetta sulle assenze, insomma, si tratta del primo colpo di freno. «Ad agosto 2009, dopo più di dodici mesi dall'approvazione della legge», si legge in una nota del ministero della pa, «si riscontra la prima variazione positiva (delle assenze per malattia, ndr)rispetto all'agosto del 2008 quando, già pienamente operativa, la norma aveva portato ad una forte contrazione delle giornate di malattia (-44,4%). Neanche lo spauracchio della visita fiscale già dal primo giorno o della riduzione dello stipendio nel caso di assenze inferiori a 10 giorni è riuscito a frenare il fenomeno prettamente estivo: davanti a qualche giorno in più lontano dalla scrivania, meglio perdere qualche euro o rischiare la visita fiscale (d'altronde fra le ammini-

strazioni con più ammalati ci sono proprio quegli enti di previdenza che hanno il compito di fare ispezioni). Ma vediamo la classifica dei più assenti. Il maggior numero di ammalati si è registrato nelle fila dei dipendenti delle amministrazioni provinciali, che hanno presentato quest'anno il 37,8% dei certificati medici in più rispetto all'agosto scorso. A seguire, il boom delle malattie si è registrato nei ministeri (+26,6%) e negli enti di previdenza (+26,4%). I meno ammalati, invece, e qui la cosa sì che si fa particolarmente curiosa, sono stati quelli che sono maggiormente a contatto con i veri ammalati, e quindi potenzialmente più esposti, ovvero i dipendenti delle aziende ospedaliere e delle Asl: da loro sono stati presentati molti meno certificati medici rispetto all'estate precedente (rispettivamente -4,7% e addirittura -8,6%. I dati raccolti on line dal dicastero sulle 4.748 ammini-

strazioni pubbliche del paese sono implacabili. I meno assenti? In percentuale sono stati i dipendenti pubblici del Sud Italia. «Nelle diverse macro-aree del paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il +22,5% delle regioni del Centro e il +9,0% di quelle del Mezzogiorno», si legge in una nota del ministero. «Per gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni si passa invece dal +12,8% del Nord Est al +3,8% del Nord Ovest. Le assenze per altri motivi, a fronte di un dato medio nazionale pari a -0,1% , si riducono in misura particolarmente consistente nelle aree meridionali del paese (-8,3%)». Per Brunetta ora la sfida si chiama influenza suina. E lì si vedrà se la sua norma sarà vaccinata oppure no...

Roberto Miliacca

DIRITTO E FISCO

A Roma multe condonabili fino a maggio 2010

Gli automobilisti romani avranno tempo fino a maggio 2010 per liberarsi delle vecchie multe non pagate risparmiando interessi e spese di mora. In Campidoglio è ormai tutto pronto per la partenza del condono (previsto dal decreto legge anticrisi, n.78/2009) come lo chiamano tutti, ma che sarebbe più giusto chiamare pagamento agevolato, visto che la sanzione pecuniaria minima dovrà comunque essere pagata, assieme al 4% da versare agli agenti

della riscossione. La conferma arriva direttamente da Maurizio Leo, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria e assessore al bilancio della giunta Alemanno. «Ormai siamo alle battute finali», anticipa a ItaliaOggi, «la delibera sarà pronta per la prossima settimana, poi seguirà il regolamento attuativo. Abbiamo dovuto attendere i tempi tecnici necessari per coordinarci con gli altri soggetti coinvolti nell'operazione (Equitalia ndr), ma

non appena avremo tutte le informazioni necessarie si potrà partire». Quel che è certo è che la finestra per aderire al pagamento agevolato sarà ampia: da ottobre 2009 fino a maggio 2010. Leo spiega il perché della scelta: «abbiamo voluto mandare un segnale tranquillizzante ai cittadini. Non vogliamo che si venga a creare una situazione caotica. Chi non si vedrà recapitare a casa le comunicazioni che invitano ad aderire alla sanatoria non dovrà allarmarsi: prima o poi arrive-

ranno e in ogni caso arriveranno in tempo utile per poter aderire». E se non dovesse arrivare nulla? Al Campidoglio non hanno dubbi: vorrà dire che nel frattempo la multa si è prescritta perché tra la notifica del verbale e la notifica della cartella di pagamento sono trascorsi più di cinque anni, senza che sia intervenuto alcun atto interruttivo della prescrizione.

Francesco Cerisano

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Autovelox in Campania, il governo va alla Consulta

Sarà la Corte costituzionale a decidere se ha competenze normative anche la regione in materia di disciplina degli autovelox e della sicurezza stradale in generale. Lo ha stabilito il consiglio dei ministri che venerdì scorso, su proposta del ministro per i rapporti regionali, ha impugnato la legge regionale della Campania n. 10 del 22 luglio 2009 avente per oggetto «Regolamentazione e uso degli apparecchi di misurazione della velocità sulle strade di proprietà regionale». La legge, che rappresenta una assoluta novità in ambito regionale, supera ogni incertezza e dispone immediatamente circa l'uso

degli strumenti elettronici ed il loro impiego sulle strade della Campania. Lo scopo di questa previsione, pubblicata sul Bur n. 48 del 3 agosto 2009, è evidenziato nella premessa ovvero «promuovere un uso consapevole dei sistemi autovelox» e regolamentarne l'installazione su tutta la rete stradale di proprietà regionale. La decisione locale, dichiara la legge, si coordina strettamente con la normativa nazionale in materia riprendendola puntualmente «ma rendendone ancora più pregnante il contenuto a garanzia della dignità dei cittadini». E per coinvolgere tutti gli enti territoriali ed in particolare i comuni in questa

particolare esperienza la legge ha anche approvato uno schema di accordo di programma. Nel dettaglio le istruzioni locali riguardano l'installazione e l'uso degli strumenti per il controllo della velocità sulle strade regionali, anche se affidate alle province. Non è consentito l'uso repressivo dei sistemi autovelox, specifica l'art. 2; per questo motivo gli strumenti elettronici dovranno essere posizionati sempre ben visibili a livello stradale. Sulla rete regionale, anche se trasferita alle province, l'installazione degli autovelox sarà ammessa solo sulle strade individuate dal prefetto, previa autorizzazione del dirigente regio-

nale. Per coinvolgere adeguatamente tutti gli enti locali in questa scelta operativa la regione ha approvato infine uno schema di accordo di programma da estendere anche ai comuni. Ma il governo con l'impugnazione formalizzata venerdì evidenzia tutte le sue riserve e mette in seria discussione l'impianto normativo. In particolare la Consulta ha già chiarito con la sentenza n. 428/2004 che la sicurezza stradale rappresenta una competenza esclusiva dello stato, ai sensi dell'art. 117/2 della Carta.

Stefano Manzelli

Un'ordinanza del Consiglio di stato stoppa la programmazione commerciale

Gdo, illegittimo ogni limite

Il Cds: niente numero chiuso per le grandi strutture

Ogni limite o contingente per l'apertura o l'ampliamento delle grandi strutture di vendita è illegittimo. Il Consiglio di stato riafferma, con un'ordinanza sospensiva, il principio già espresso con la sentenza 2808 nel maggio scorso a proposito degli esercizi pubblici di somministrazione. Insomma, limitazioni alle nuove aperture sono possibili purché non si fondino su quote di mercato predefinite o calcolate sul volume delle vendite, cioè sull'apprezzamento dell'adeguatezza dell'offerta rispetto alla domanda. I principi del Trattato e del nostro ordinamento costituzionale precisava a maggio il giudice amministrativo di appello, nell'accogliere il ricorso relativo all'apertura di un bar a Milano, impongono che i poteri pubblici non interferisca-

no sul libero giuoco della concorrenza, astenendosi dallo stabilire inderogabilmente il numero massimo degli esercizi da autorizzare in una determinata area. Ora, con l'ordinanza n. 3804 del 23 luglio 2009, il Consiglio di stato riconferma l'importante principio e lo fa per le grandi strutture di vendita, in un settore quindi che non era stato posto ancora alla sua attenzione. A seguito dell'emanazione dei provvedimenti di liberalizzazione e, in particolare, l'art. 3 del dl n. 223/2006 (convertito in legge n. 248/06) precisa l'ordinanza è impedito alla pa di adottare misure che incidono, direttamente o indirettamente, sull'equilibrio tra domanda e offerta, sul presupposto che il conseguimento degli equilibri di mercato non può essere predeterminato da una norma o amministrativa-

mente, occorrendo, invece, al fine di promuovere la concorrenza, eliminare limiti e vincoli che possano incidere negativamente sull'assetto concorrenziale nel mercato della distribuzione commerciale, con conseguente obbligo di disapplicazione della regolamentazione regionale o locale contrastante con i principi dettati dal legislatore statale, emanati in attuazione del principio della libera concorrenza di stampo comunitario. In sostanza, l'ordinanza in questione si inserisce nel solco di una giurisprudenza ormai pacifica, anche se relativa a comparti diversi da quello oggi in esame, appare coerente con le posizioni espresse anche dall'Autorità garante la concorrenza ed il mercato la quale, nel richiamare i principi della sentenza della Corte costituzionale 430/2007,

con la segnalazione AS480 del 24 ottobre scorso, ha ribadito che «le norme aventi carattere pro-concorrenziale (quali quelle contenute negli artt. 12 e 13 del dlgs n. 114/98) sembrano trovare piena efficacia anche laddove l'Amministrazione locale abbia emanato disposizioni amministrative o legislative contrastanti con le disposizioni statali pro-concorrenziali, anche ove si tratti di disposizioni concernenti materie riservate alla competenza legislativa regionale esclusiva quale quella del commercio; ciò con il conseguente obbligo di disapplicazione di tutta la regolamentazione regionale o locale contrastante con i principi concorrenziali da parte della amministrazione».

Marilisa Bombi

Il consiglio dei ministri ha approvato la Finanziaria 2010. Stabilizzata l'Iva agevolata sull'edilizia

Manovra, i numeri della discordia

Brunetta: 3,4 mld per i rinnovi contrattuali. La Cgil: non è vero

La matematica non è un'opinione, ma quando si parla di Finanziaria, si sa, può dimostrarlo. E proprio sui numeri, e più precisamente, sugli stanziamenti per il pubblico impiego, previsti nella manovra 2010 si è consumato l'ennesimo botta e risposta tra Renato Brunetta e la Cgil che ha contestato i dati diffusi dal ministro sui fondi stanziati per i rinnovi contrattuali 2010-2012: 3,4 miliardi di euro secondo Brunetta, nemmeno uno spicciolo per il sindacato guidato da Guglielmo Epifani. Il disegno di legge finanziaria, licenziato ieri dal consiglio dei ministri, mette da parte a titolo di vacanza contrattuale (circa il 40% dell'inflazione programmata) 1,8 miliardi di euro per il settore statale e 1,6 miliardi per quello non statale. In particolare, così come risulta dalle tabelle allegate alla relazione tecnica del ministero dell'economia, l'ammontare degli stanziamenti a carico delle amministrazioni statali è pari a 350 milioni di euro per il 2010 (suddiviso tra personale contrattualizzato e non), 571 milioni per il 2011 e 892 milioni per il 2012. Per un totale, appunto, di 1,813 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti gli oneri lordi a carico delle amministrazioni del settore pubblico non statale che ammontano a 343

milioni per il 2010, 516 milioni per il 2011 e 788 milioni per il 2012. In tutto 1,647 miliardi di euro. Risorse a cui Brunetta ha promesso che si aggiungeranno, una volta definito il nuovo assetto contrattuale delle amministrazioni pubbliche, gli ulteriori stanziamenti occorrenti per i rin-

stanno in piedi. «Gli oltre 3 miliardi di cui si è parlato non esistono, sono il frutto di grandezze non sommabili» ha replicato Michele Gentile, responsabile del dipartimento settore pubblico della Cgil. «Nella Finanziaria», ha proseguito il sindacalista, «sono presenti solo le risorse necessarie

la replica del ministro che non solo ha difeso lo stanziamento di risorse aggiuntive per i trattamenti accessori delle amministrazioni virtuose, ma ha sgombrato il campo da possibili equivoci sul reale rinnovo dei contratti: «All'art. 2 comma 16 (del disegno di legge ndr) c'è scritto in maniera ine-

Così la vacanza contrattuale

Oneri annui lordi a carico delle amministrazioni statali (in milioni di euro)

| ANNI | PERSONALE STATALE CONTRATTUALIZZATO COMMA 9 | PERSONALE STATALE NON CONTRATTUALIZZATO COMMA 10 | TOTALE PERSONALE STATALE COMMI 9 E 10 |
|------|---|--|---|
| 2010 | 215 | 135 | 350 |
| 2011 | 370 | 201 | 571 |
| 2012 | 585 | 307 | 892 |

Oneri annui lordi a carico delle amministrazioni del settore pubblico non statale (in milioni di euro)

| Anni | PERSONALE PUBBLICO NON STATALE COMMA 12 |
|------|--|
| 2010 | 343 |
| 2011 | 516 |
| 2012 | 788 |

Fonte: Dati del dipartimento della Funzione pubblica sulla base della relazione tecnica predisposta dal ministero dell'economia

novi contrattuali. «Nonostante il momento difficile abbiamo trovato le risorse affinché nel 2010 si possano fare i contratti di lavoro dei dipendenti pubblici», ha annunciato il ministro della funzione pubblica, soddisfatto anche per l'istituzione di un apposito fondo destinato a premiare i dipendenti delle amministrazioni più virtuose, così come previsto dalla riforma che prende il suo nome. Ma secondo la Cgil le cifre di Brunetta non

perché le amministrazioni statali paghino la vecchia indennità di vacanza contrattuale, ovvero 890 milioni nel 2012, che porterà nel triennio a un incremento economico di meno di 20 euro». Sulla stessa linea Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil, secondo cui «in Finanziaria è stata prevista la copertura esclusivamente per la vacanza contrattuale, mentre per il rinnovo dei contratti, non c'è una cifra specifica». Pronta

quivocabile che il governo ha intenzione di rinnovare i contratti per il triennio 2010-2012, secondo il nuovo modello contrattuale». La Cisl, invece, pur preoccupata per la situazione del pubblico impiego, tende la mano al ministro. «Con il governo abbiamo firmato un accordo che prevede un nuovo modello contrattuale per il pubblico impiego, ora rimaniamo in attesa che il patto venga rispettato», ha dichiarato Giovanni Fave-

rin, segretario generale Cisl Fp. «Nella Finanziaria non ci sono tutte le risorse che chiediamo come è sempre avvenuto con tutti i governi all'inizio di ogni stagione contrattuale». **Iva sull'edilizia.** Confermata l'Iva al 10% sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria per il recupero del patrimonio edilizio. La misura, che sarebbe scaduta nel 2011, diventa perma-

nente, essendo prevista, come si legge all'art. 2 comma 8 del ddl, anche per gli anni «2012 e successivi». Il beneficio riguarda gli interventi realizzati in fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata e si applica sia alle prestazioni di lavoro che alla fornitura di beni e materiali, a patto che non costituiscano «una parte significativa del valore complessivo della presta-

zione». **Bonus del 36%.** Estese fino al 2012 anche le agevolazioni previste per le ristrutturazioni edilizie. Sarà possibile detrarre dall'Irpef il 36% delle spese sostenute fino al 31 dicembre 2012 per la ristrutturazione di case di abitazione e delle parti comuni di edifici residenziali. Il massimo di spesa è fissato in 48 mila euro da dividere in dieci anni. Prorogata anche la detrazione

Irpef del 36% per gli interventi di ristrutturazione, effettuati su interi fabbricati, eseguiti fra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012 da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano all'alienazione o all'assegnazione dell'immobile entro il 30 giugno 2013.

Francesco Cerisano

Alle camere la relazione sulla giustizia amministrativa. In arretrato 678 mila cause

Aumentano i ricorsi al Tar e al Consiglio di stato

A fine 2008, nei tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di stato giacevano circa 678 mila ricorsi. La maggior parte dei quali pendenti al Tar del Lazio, della Campania e della Sicilia. I settori per i quali si litiga interessano soprattutto i lavori pubblici, la sanità e la pubblica sicurezza. È pertanto necessario un immediato intervento legislativo che permetta di azzerare l'arretrato che si è accumulato nelle segreterie degli uffici della giustizia amministrativa e che prevenga, contestualmente, l'accumulo dell'arretrato per un prossimo futuro. È quanto si evince dalla lettura della relazione sullo stato della giustizia amministrativa per l'anno 2008 che nei giorni scorsi il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, ha trasmesso alle camere. Nel 2008, nelle segreterie dei Tar sono pervenuti 56.700 nuovi ricorsi, con un aumento dello 0,5% rispetto al dato registrato l'anno precedente (si veda ItaliaOggi del 3/6/2009) precedente. Parallelamente, anche al Consiglio di stato si è regi-

strato un aumento di circa 200 ricorsi rispetto al numero dei ricorsi pervenuti nel 2007. I motivi di questo incremento, secondo quanto riportato dalla relazione, sono individuati in due principali fattori. Il primo è riferito al «principio della unicità della giurisdizione», secondo il quale le questioni che prima erano considerate spettanti al giudice ordinario (in particolar modo, quelle in materia risarcitoria), ora vengono poste direttamente all'esame del giudice amministrativo. Il secondo motivo dell'incremento è invece collegato alla «tendenza» del legislatore ad attribuire sempre nuove materie alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. Tuttavia, all'incremento dei ricorsi la relazione evidenzia che fa da contrappeso il numero dei ricorsi definiti che, dai 93 mila del 2007 passa ai 96.600 dello scorso anno. Ben 678.200 ricorsi giacciono pertanto nelle segreterie dei Tar e di palazzo Spada. Una quantità elevata che la stessa relazione ammette che «desta viva preoccupazione». Situazione

«grave e delicata» presso alcuni tribunali amministrativi, in particolare presso il Tar di Roma (con oltre 168.000 ricorsi in giacenza), il Tar campano (con 154.000 ricorsi giacenti) e il Tar siciliano, dove (sia a Palermo che a Catania) circa 100.000 ricorsi attendono di essere definiti. Un elevato grado di litigiosità che, si legge, «è forse sintomo di un malessere della pubblica amministrazione in tali aree geografiche o, quantomeno, di un malcontento nei suoi confronti da parte dei cittadini». La relazione non usa mezzi termini nel definire comunque una buona parte di questo surplus come «fittizio». Un blocco non indifferente di ricorsi, infatti, è dato da quelli per i quali non sussiste più alcun interesse concreto alla definizione e la cui conservazione è giustificata solo dalla possibilità di ottenere l'indennizzo previsto dalla cosiddetta legge Pinto, in tema di sforamento del termine di ragionevole durata del processo. È ovvio che un intervento legislativo, a questo punto, è necessario. La relazione lo invoca a chiare let-

tere: bisogna incidere sugli strumenti processuali e in grado di prevenire il formarsi di arretrato per il prossimo futuro. In questa direzione, un plauso va alla modifica dell'articolo 9, comma 2 della legge n. 205/2000 (operata dall'articolo 54, comma 1 del decreto legge n. 112/2008). Norma che ha portato da dieci a cinque anni, il termine entro cui manifestare la persistenza dell'interesse alla decisione del ricorso pendente, mancando la quale sarà lo stesso giudice amministrativo a dichiararne la perenzione. Così come dei benefici ci si attende che arrivino dall'approvazione del disegno di legge per l'avvio del codice del processo amministrativo, il quale «costituirà lo strumento indispensabile per una riflessione ed una riscrittura organica della disciplina vigente che dia immediatezza e rapidità della tutela processuale conseguibile nel sistema della giustizia amministrativa».

Antonio G. Paladino

Il Testo della relazione sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Palermo, assenteista in barca col sindaco

Cammarata a rischio sfiducia: un suo impiegato usato come skipper

PALERMO - Un servizio di "Striscia la notizia" fa vacillare la poltrona del sindaco di Palermo Diego Cammarata con l'Mpa e la corrente forzista legata a Gianfranco Micciché che chiedono le sue dimissioni. Due sere fa il tg satirico ha raccontato che sulla barca del primo cittadino forzista lavora come mozzo un dipendente della Gesip, società comunale che occupa oltre duemila tra ex disoccupati ed ex detenuti. Secondo "Striscia" il marinaio Franco Alioto, assunto alla Gesip nel 2003 senza concorso, pur risultando presente in azienda in realtà era al lavoro sull'imbarcazione del primo cittadino. Barca

che il marinaio avrebbe anche tentato di affittare in nero. Sul caso indaga pure la Procura di Palermo. Ieri il sindaco ha precisato che la barca è dei suoi figli e che Alioto se n'è sempre occupato nei giorni in cui era libero dal servizio. Ma nonostante Cammarata abbia chiesto alla Gesip l'avvio di un'indagine interna e abbia minacciato azioni legali nei confronti del marinaio, sul caso è scoppiata una bagarre politica. Il centrosinistra in Consiglio comunale ha già preparato una mozione di sfiducia. In aula, dopo le defezioni dei fedelissimi di Gianfranco Micciché avvenute nei giorni scorsi, il sindaco non ha più

la maggioranza. E adesso la vera guerra è all'interno del centrodestra. «Dimissioni», chiedono i ribelli del Pdl e gli autonomisti. «Non voglio neanche discutere se votare o meno la mozione di sfiducia. Spero solo che il sindaco prenda le iniziative più idonee per evitare il dibattito in aula», ha detto Micciché. I rapporti tra lui e il sindaco, un tempo idilliaci, sono adesso di aperta conflittualità. Cammarata ai primi di settembre ha rinnovato la giunta tenendo fuori i suoi uomini. Anche l'Mpa si scaglia contro il primo cittadino: «A due anni dal mandato elettorale può dichiarare il proprio fallimento: il patto con gli elettori è

stato disatteso», hanno detto i consiglieri comunali autonomisti. In difesa del sindaco l'intera Udc che, insieme con l'area lealista del Pdl, parla di «complotto» organizzato ad arte per avvelenare il clima politico. «Questa vicenda è stata suggerita da qualche ex ospite di barca dello stesso Diego Cammarata», ha denunciato il segretario siciliano dello Scudocrociato Saverio Romano. In serata ha espresso «piena fiducia al sindaco» il co-coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione.

Sara Scarafia

Le regole statali nell'isola non valgono: a riposo anche a 50 anni

Baby pensioni per 7 mila la Regione Sicilia taglia ma poi assume i precari

L'obiettivo è far ripartire i concorsi. "Per farla finita con le pressioni dei faccendieri"

PALERMO - La Sicilia riscopre le baby-pensioni. Eccole di nuovo, all'improvviso, in un disegno di legge che il governo regionale guidato da Raffaele Lombardo si appresta a varare. A riposo a soli 50 anni, con 25 di anzianità: nell'Isola si può, anzi si potrà. Una chance offerta a settemila dipendenti, almeno metà dei quali dovrebbero afferrarla al volo l'anno prossimo. Neanche Totò Cuffaro, pur magnanimo nei confronti del personale regionale (suo il record di 7.209 assunzioni in campagna elettorale) aveva osato tanto: l'ex governatore dell'Udc, nel 2003, fu costretto a bloccare il prepensionamento di circa quattromila impiegati. I suoi collaboratori, in quell'occasione, gli fecero notare che in cassa non c'erano i 200 milioni necessari per pagare le liquidazioni. Oggi il governo Lombardo pensa a diluire la spesa attraverso la concessione di buonuscite «a rate». Resta la specialità siciliana. Un impiegato statale, per andare in pensione, deve mettere insieme un numero di anni di età e di servizio pari a 95. Per lasciare gli uffici prima del sessantacinquesimo com-

pleanno, insomma, devi avere più di 30 anni di carriera alle spalle. Nell'Isola l'asticella viene sensibilmente abbassata. «Un'anomalia? No, un semplice contratto fra datore di lavoro e dipendente. Chi vorrà approfittare di quest'opportunità dovrà accettare una decurtazione dell'assegno di pensione», sibila l'avvocato Gaetano Armao, assessore regionale alla Presidenza con delega al Personale. Facendo riferimento al "dazio" imposto al pre-pensionando: una taglio annuo della pensione che andrà dall'1,2 al 18 per cento. Ora, i sindacati dubitano che questa penalizzazione costituirà davvero un deterrente. E hanno accolto con favore la proposta. Fulvio Pantano, segretario regionale del Sadirs, sindacato fra i più influenti alla Regione siciliana, ha fatto un calcolo sulla sua busta paga: «Ho 53 anni e 28 di anzianità. La mia pensione sarà uguale o leggermente superiore all'ultimo stipendio di funzionario direttivo, considerato che non dovrò più pagare contributi previdenziali». L'aspettativa di vita in Sicilia è pari a 83,5 anni per gli uomini e a 78,5 anni per gli uomini.

Facile prevedere che, nella maggior parte dei casi, mamma Regione sosterrà il meritato riposo dei propri dipendenti per un periodo superiore rispetto a quella che è stata la loro vita lavorativa. E rischia di farlo tutto a proprie spese, visto che l'amministrazione di Palazzo d'Orleans non ha ancora un fondo pensioni. E preleva ogni anno da un bilancio rattoppato, e gravato da un deficit di un miliardo di euro, i 560 milioni necessari per pagare i 14.917 ex funzionari messi in quiescenza. Il numero dei pensionati, per inciso, è aumentato di 197 unità rispetto al 2007. «Risparmieremo, potete giurarci. Quanto? Nei prossimi giorni, dopo un'attenta verifica, comunicherò le cifre», ripete Armao. «Intanto sblocciamo il turn-over - prosegue - e snelliamo una amministrazione che ha troppi dipendenti e, soprattutto, troppi dirigenti». I numeri, in effetti, parlano chiaro. E li ha messi impietosamente nero su bianco il procuratore generale d'appello della Corte dei Conti Giovanni Coppola: alla Regione Sicilia lavora un dirigente ogni 5,6 dipendenti. Nello Stato, fatta eccezione

per il ministero della Difesa, il rapporto è di uno a 50. E nell'ente isolano, fra gli oltre duemila dirigenti, soltanto undici - leggasi undici - hanno meno di quarant'anni. Prepensionare per ringiovanire e qualificare l'amministrazione, è la filosofia di Lombardo e di quest'assessore che si è messo in testa di far ripartire i concorsi bloccati da una decina d'anni e mettere i tornelli fuori dagli uffici: «Così teniamo il personale al riparo delle pressioni di faccendieri e mafiosi». Ma se da un lato promuove l'esodo, dall'altro il governo Lombardo apre le porte ai precari. Lo stesso disegno di legge che reintroduce le baby pensioni contempla la possibilità, per i dipendenti che abbiano lavorato almeno cinque anni per la Regione, di farsi assumere in pianta stabile. Certo, servirà «una richiesta dell'interessato», precisa il testo. Ma chi è disposto a scommettere che qualcuno fra i 4.200 interessati dirà di no a quest'offerta?

Emanuele Lauria

Palazzo Vecchio, bilancio sotto di 4 milioni in arrivo tagli ai servizi sociali e alla cultura

Ottocentomila euro di riduzioni solo nei due capitoli di spesa

Bilancio, stangata su sociale, quartieri e cultura. La giunta Renzi prepara la prima variazione di bilancio del suo mandato e subito deve fare i conti con 4 milioni in meno di entrate sulla parte corrente, cioè sui soldi liquidi che si spendono durante l'anno solare, e oltre 3 milioni in meno sul capitolo investimenti, cioè sulla voce economica destinata alle opere pubbliche: 5 milioni di euro sono svaniti nel nulla con l'eliminazione voluta dal sindaco Renzi dei cosiddetti "vigilini" che controllavano la sosta, oltre 2 milioni di euro previsti da alienazioni non sono mai arrivati, si è messo all'asta immobili o terreni ma non si è riusciti a venderli. Sono i 4 milioni di euro in meno sulla parte corrente la voce più preoccupante: per chiudere il bilancio in pari, mancando quattro milioni, Palazzo Vecchio ora si trova costretto a prevedere minori spese per la stessa somma. In parte operando tagli: si tolgono quasi 500 mila euro dalle spese per l'assistenza agli anziani anche se l'assessore al sociale Stefania Saccardi spiega che si farà il possibile per non ridurre i servizi alla persona e che eventualmente si attingerà al fondo per la non autosufficienza; quasi 300 mila euro si cassano dalla cultura, dal capitolo di spesa che finanziava «a pioggia» le associazioni culturali della città e che, quando fu intaccato dalla precedente giunta, sollevò un polverone; oltre un milione di euro si leva ai 5 quartieri. Non solo: per ripianare il conto il nuovo assessore al bilancio Angelo Falchetti si trova costretto a «spostare» parte degli introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione (i soldi che i privati pagano per costruire) che in genere si usano per fare investimenti, sul capitolo delle spese correnti. Circa 4 milioni di euro di oneri (sui 14 complessivi che ogni anno finiscono in

cassa) che si sarebbero dovuti spendere per opere pubbliche, si useranno per le spese quotidiane. Un'operazione che lascia perplesso il gruppo Spini: «E' una scelta poco lungimirante», ritiene il consigliere comunale Tommaso Grassi. Ma non basta: c'è anche bisogno di tagliare sul capitolo investimenti e rimandare un'opera, la bretella viaria di collegamento tra la Leopolda e la via Piistoiese, che si prevedeva di realizzare durante il 2010 ma non sarà possibile fare anche perché pure la Regione, che avrebbe dovuto cofinanziare l'opera, non è pronta a spendere. Sfumano anche altre spese previste: dall'acquisto dei giochi per i parchi pubblici del Quartiere 5 alla manutenzione del verde, da cui si tagliano 600 mila euro circa. Una situazione complicata. In gran parte derivante dall'eliminazione dei cosiddetti vigilini che controllavano la sosta spesso vessando i cit-

tadini ma certo garantivano a Palazzo Vecchio soldi freschi in cassa. «Questa operazione non si sarebbe dovuta fare: ora ci si trova a tagliare sul sociale e si levano soldi alle associazioni culturali», attacca l'ex assessore al bilancio, oggi consigliere comunale Pd, Tea Albini. Il consigliere comunale Pdl Emanuele Roselli fa notare che la delibera di variazione del bilancio (esaminata ieri in commissione e in votazione nel prossimo consiglio comunale) proprio per recuperare i mancati introiti dei "vigilini", prevede un aumento di incasso dalle multe dei vigili urbani di oltre un milione di euro: «Vuol dire che i vigili faranno meno controllo del territorio e più multe per appianare il bilancio sconvolto da scelte azzardate», dice Roselli.

Ernesto Ferrara

LA POLEMICA**I numeri magici dell'appalto alla siciliana**

La lotta contro le infiltrazioni mafiose negli appalti imporrebbe sul punto un'immediata verifica

La maggior parte degli appalti di opere pubbliche in Sicilia, con importi al di sotto dei 5 milioni di euro (di quella, cioè, definita come soglia comunitaria) viene assegnata oggi per sorteggio. Una modalità, questa, prevista dalla legge, ma, intanto, contraddittoria con l'efficienza economica (concorrenza, competitività) propria dell'appalto pubblico. Ed alla quale si ricorre a causa di due vistose anomalie: l'eccessivo numero di partecipanti alla gara stessa e la percentuale di ribasso, presentato dalle imprese, esattamente eguale. Non basta. Lo stesso sorteggio (con eccezione degli uffici regionali degli appalti) viene effettuato senza che gli imprenditori interessati siano informati ufficialmente sulle sue modalità (tempo, luogo, procedure). Per ultimo, la media dei ribassi nelle gare siciliane è del 7 per cento, mentre è pari al 15 per cento in altre regioni. Questo vuol dire che una scuola, dal presunto valore di 100, costerà in Sicilia 93 ed in Lombardia, mettiamo, 85. Come si producono queste anomalie, cosa occorre fare per eliminarle, quali responsabilità emergono? Partiamo dall'ultima domanda. Se ad una gara d'appalto si presentano, come oggi accade, dalle 200 alle 300 imprese, tutte con un'offerta al ribasso uguale, perfino nelle 4 cifre dopo la virgola, viene subito da pensare ad un accordo collusivo tra gli stessi imprenditori. Che, invece, respingono l'accusa. Intanto, si dice, sarebbe arduo mettere d'accordo svariate imprese, non tutte siciliane. E, poi, visto che questo presunto cartello obbliga al sorteggio, sarebbe davvero strano che un imprenditore rischiasse un'accusa di turbativa d'asta senza neppure un'aspettativa consistente di potersela aggiudicare. Eppure, gli imprenditori presentano, insistiamo, la stessa offerta. Questo, spiegano gli esperti, nasce dal metodo adottato per la selezione delle offerte, metodo che vorrebbe prevenire gli effetti negativi attribuiti, talvolta con eccessiva disinvoltura, al massimo ribasso. Il metodo è complicato da spiegare, ma non impossibile da comprendere, anche per un profano. I ribassi dei vari partecipanti vengono elencati per ordine decrescente, dal minore al maggiore. Si sorteggia, poi, un numero (da 11 a 40) che servirà, con opportuni correttivi, al cosiddetto "taglio delle ali". Verranno esclusi, cioè (e non considerate ai fini della stima delle medie), i ribassi di minore e maggiore entità. Il numero magico primo estratto determinerà quale

media (quella aritmetica o quella degli scarti) rispetto alla quale si deve individuare il ribasso che più vi si approssima, quello vincente cioè. Nella sostanza, dopo qualche applicazione, gli imprenditori hanno capito che le loro offerte, calcolate sui ribassi premiati nelle gare precedenti, finivano col determinare un effetto forcella, convergevano cioè verso un unico valore, oggi appunto pari a -7,3151 per cento. È inutile, a questo punto, perché si resterebbe vittima del "taglio delle ali", offrire qualcosa in più o in meno rispetto a questo secondo numero magico. E conviene, comunque, partecipare alla gara perché sono minimi i costi di calcolo e, comunque, si può sempre sperare nell'effetto lotteria. Ecco dimostrata, dunque, la ragione plausibile delle numerose partecipazioni con offerte tutte uguali. Mentre resta senza motivazione valida la secretazione, in più casi, del sorteggio. Né si hanno materiali di conoscenza, al momento, per individuare eventuali filiere di subappalti, costruite, ex post, tra il fortunato vincitore ed altre imprese interessate alla gara. Resta un'ultima domanda cui rispondere. Quali misure adottare per eliminare questa sconcertante distorsione tra una legge e gli obiettivi

(trasparenza piena, impossibilità di accordi, tutela da "economie cattive") che la stessa intendeva raggiungere? La risposta è immediata: applicare lo stesso criterio in uso nelle gare comunitarie, il massimo ribasso, cioè, valutato ovviamente nella sua potenziale congruità rispetto all'importo e alle caratteristiche dell'opera. C'è una stranezza infine da sottolineare, e riguarda, appunto, il "modus operandi" frequente nei sorteggi, la mancata pubblicità, cioè. La lotta contro le infiltrazioni mafiose negli appalti imporrebbe sul punto un'immediata verifica ed il ricorso a rigorose determinazioni nel caso in cui la verifica in oggetto attestasse quanto oggi denunciano gli imprenditori. Una denuncia, occorre dire, in punta di lingua, forse sin troppo silenziosa e rispettosa. Attenzione. Parliamo di appalti, il settore nel quale è massimo il rischio di un'integrazione tra economia legale ed economia mafiosa. A che servono, viene da interrogarsi, i tanti protocolli di legalità che tutelano le gare d'appalto, se poi gli appalti stessi vengono assegnati con le anomalie descritte?

Mario Centorrino

LA REGIONE**"Ecco perché Roma non sarà come Napoli"**

Rifiuti, il piano segreto inviato a Bertolaso: "L'inceneritore di Allumiere non serve"

Numeri, località, percentuali, date, tabelle. Un documento riservato di dodici pagine che fotografa lo stato dell'arte del piano rifiuti elaborato dell'ex commissario Piero Marrazzo e approvato dal governo Berlusconi il 24 giugno 2008. Tutto per dimostrare che il Lazio non sarà come la Campania, non conoscerà ancora l'emergenza, ma che anzi, a partire dal 2013, raggiungerà l'autosufficienza senza avere più bisogno di discariche per i rifiuti indifferenziati. Dopo lo scontro dei mesi scorsi fra Campidoglio e Regione, adesso è il momento della verifica. Nell'incontro di mercoledì 16 settembre con il sindaco Gianni Alemanno e il presidente Piero Marrazzo, i sottosegretari alla Protezione civile e alla Presidenza del consiglio Guido Bertolaso e Gianni Letta hanno chiesto di esaminare il documento della Regione per metterlo a confronto con le stime del Comune, che continua a

chiedere un quinto inceneritore nel Lazio e a frenare sulla raccolta differenziata rispetto alle previsioni di Marrazzo. Ora toccherà a Palazzo Chigi esprimersi ancora sulla fattibilità del piano commissariale. «I nostri dati provano che Roma non sarà mai come Napoli. La maggior parte degli interventi previsti sono già stati realizzati o in fase di realizzazione - dichiara Giuseppe Parroncini, assessore regionale agli Aeroporti con delega ai Rifiuti - Quando il piano entrerà a regime basteranno i quattro gassificatori che abbiamo previsto: Colferro, San Vittore, Malagrotta e Albano. L'inceneritore di Allumiere non serve. Piuttosto che puntare sull'incenerimento, il Comune dovrebbe occuparsi di potenziare la raccolta differenziata». Per incrementare la differenziata, dal 2005 al 2013 la Regione ha stanziato 338 milioni di euro. La percentuale è salita dal 10,4% del 2005 al 20% del 2008. Il piano

del commissario Marrazzo sostiene che sarà possibile arrivare al 27% alla fine del 2009, al 40% nel 2010, al 50% nel 2011. Intanto è stato autorizzato l'ampliamento di otto discariche sulle dieci esistenti nel Lazio, per un totale di oltre cinque milioni di metri cubi di nuovi volumi: si tratta dei due invasi di Latina, di Colferro, Bracciano, Guidonia-Montecelio, Malagrotta, Cecchina di Albano Laziale, Viterbo. In fase di avanzamento anche i cosiddetti impianti di trattamento, quelli che trasformano i rifiuti in cdr, combustibile pronto per i gassificatori. Finora sono stati avviati gli impianti di Malagrotta2, Rocca Cencia e via Salaria, autorizzati quelli di Latina e Bracciano, individuati i siti per gli stabilimenti di Colferro e la provincia di Rieti, avviate le procedure per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Guidonia. Ad oggi il Lazio può contare su una capacità di trattamento

pari a un milione e 660 mila tonnellate di rifiuti, che diventeranno due milioni e 265 mila tonnellate nel 2012, pari al 68% del rifiuto prodotto. Quarto capitolo: i gassificatori. L'impianto di Albano, che prevede 36 mesi di lavori, ha ottenuto l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Dal 1° ottobre la prima linea del gassificatore di Malagrotta entrerà a regime, San Vittore è stato autorizzato, Colferro messo in regola. «Il piano dimostra che siamo in grado di raggiungere l'autosufficienza regionale dall'inizio del 2013 sia con una raccolta differenziata al 50% nel 2011, sia nel caso di un'ipotesi limite, con la differenziata che si attesta al 35%, come vuole il sindaco Alemanno - spiega l'assessore Parroncini - Nessun rifiuto indifferenziato finirà in discarica senza essere prima trattato».

Cecilia Gentile

POLITICA ECONOMICA**Il metodo è nuovo la sanatoria eccessiva**

Si doveva tenere la rotta nel mare in tempesta della crisi. E lo si è fatto. Non perdere il sangue freddo. E non lo si è perso. Certo, la direzione intrapresa può apparire come il frutto di aggiustamenti progressivi più che un percorso dai confini ben delineati. Ma forse non può essere altrimenti in una fase così delicata. È innegabile comunque che la Finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri di ieri rappresenta la conferma di una svolta. Nella procedura sicuramente; sul merito e l'entità delle scelte si dovrà attendere. Ed è così che queste ultime saranno il vero terreno di confronto, né facile né scontato, sia con le parti sociali ed enti locali sia con l'opposizione e probabilmente anche all'interno dello stesso governo. Il ministro Giulio Tremonti è stato in questo estremamente netto e chiaro: quella approvata ieri è una «foto-

grafia» del Bilancio dello Stato, con in più degli impegni presi dal governo. Impegni, non cifre già stabilite che avrebbero dato luogo a quella sorta di assalto alla diligenza in Parlamento alle quali si assisteva negli anni scorsi. A maggior ragione quando una caduta del Pil, leggermente meno pesante del previsto ma comunque attorno al 5%, imponeva e impone una disciplina di spesa e di bilancio ferrea. Disciplina che sinora non è mancata. Gli impegni presi ed esplicitati dal ministro dell'Economia non sono di poco conto. Si va dagli stanziamenti per l'Università al 5 per mille, fino ai finanziamenti per le missioni militari all'estero e ai bonus per le ristrutturazioni edilizie prorogati fino al 2012, come pure alle risorse per i rinnovi dei contratti pubblici. Il quanto dovrà essere stabilito successivamente. Anche perché molto dipenderà dalle risorse che

il governo riuscirà a mobilitare. Si fa affidamento in questo sullo Scudo Fiscale. Scudo che, come annunciato ieri dal governo tra le proteste dell'opposizione, dovrebbe essere in versione allargata. Renderà cioè non perseguibili alcuni reati fiscali e societari, compreso il falso in bilancio. Non un colpo di spugna totale perché i procedimenti in corso proseguono il loro iter, in ogni caso una sanatoria e come tale iniqua nei confronti di chi ha rispettato regole e norme. Non solo. Così facendo si mette in condizione, grazie anche a un'aliquota di per sé già bassa, chi ha usufruito furbescamente di paradisi fiscali e legislazioni indulgenti di usufruire di un condono più o meno mascherato. Ma c'è un'ulteriore novità. Il maggior gettito proveniente dallo scudo avrà come destinazione, secondo quanto annunciato dallo stesso ministro Tremonti, un fondo

istituito presso la presidenza del Consiglio. È stato così anche per i soldi destinati al Mezzogiorno. Palazzo Chigi sarà quindi il luogo dove verranno concretamente prese decisioni. Ed è lì che si dovrà guardare per capire dove ci porterà la navigazione. Accertato, ad esempio, che le risorse per gli ammortizzatori sociali ci sono, dalle scelte sul loro impiego si comprenderà quali saranno le categorie protette e quelle non protette. Se volendo agire sul Fisco e le tasse si punterà tutto sul federalismo o si sceglieranno strade diverse e complementari. Non è un caso che le Finanziarie vengano usate dai governi per aprire cantieri utili a capire quale idea e visione del futuro di un Paese c'è dietro le scelte di un esecutivo. Il percorso è così iniziato.

Daniele Manca

Le banche pagano i fornitori della Regione

Anticipati 100 milioni. E Palazzo Balbi ne stanziava altri 200 dopo la revisione del patto di stabilità

VENEZIA — La Regione paga i suoi debiti. Non tutti, almeno per ora, ma in questi casi l'importante è cominciare, e farlo con una cifra significativa: oltre cento milioni di euro. È questo l'ammontare del «pacchetto» finanziario sbloccato ieri dalla giunta regionale, in applicazione dell'intesa firmata con gli istituti bancari e le associazioni di categoria del Veneto alla fine di luglio: in estrema sintesi, le banche anticiperanno alle imprese creditrici della Regione i pagamenti arretrati dovuti per appalti, forniture o servizi. Nel caso specifico, i cento milioni andranno a saldare fatture per l'esecuzione di lavori pubblici e infrastrutturali. Ne beneficeranno, dunque, soprattutto imprese di costruzione: una boccata d'ossigeno a lungo invocata da un settore che versa in particolare difficoltà per gli effetti della recessione economica. I crediti

«incagliati» verso la Pubblica amministrazione, infatti, costituiscono un'autentica palla al piede per il sistema imprenditoriale. Tempi di pagamento dilatati, vincoli di bilancio, blocchi imposti dal Patto di stabilità hanno contribuito a formare un autentico tesoro, giacente nelle casse pubbliche, che di questi tempi sarebbe puramente manna per le aziende che hanno eseguito lavori o fornito servizi. La Regione, per la sua parte di responsabilità, ha aperto la cassaforte, sbloccando una massa di denaro che supera i 100 milioni: «Abbiamo anche semplificato tutte le procedure burocratiche tra imprese e sistema bancario - spiega Isi Coppola, Nostra Signora del bilancio regionale mettendo sul tavolo soldi veri. Il tavolo regionale sul credito, che lavora regolarmente dall'autunno scorso, sta dando i frutti che tutti auspicavano. Frutti concreti,

non soltanto annunciati: questa è liquidità immediata per il nostro sistema economico». Il meccanismo messo a punto con le banche prevede che l'amministrazione regionale restituisca in tempi successivi le somme anticipate dagli istituti di credito, attraverso un'apposita voce del prossimo bilancio che ne consentirà il saldo alla scadenza pattuita. A proposito di vincoli allentati. Anche sul versante del Patto di stabilità, grazie alla rapida applicazione di una norma contenuta nel decreto anti-crisi varato dal governo in agosto, la Regione ha potuto liberare risorse che finora erano state intrappolate dai rigidi parametri del Patto. Si tratta di 205 milioni sonanti, che entrano con effetto immediato nella disponibilità di cassa dell'amministrazione. Ieri, su proposta dell'assessore Coppola, la giunta li ha ripartiti nei di-

versi settori di intervento regionale: fondi per le famiglie e l'assistenza sociale, finanziamenti alle imprese per ricerca e innovazione, investimenti in infrastrutture e lavori pubblici. La titolare del bilancio regionale riassume così le due partite: «Abbiamo agito con concretezza e rapidità, oltre che flessibilità, per aggredire la recessione e stare al fianco del nostro sistema economico anche con strumenti innovativi. Penso che questi provvedimenti, ai quali presto ne seguiranno altri - sottolinea Isi Coppola - , rappresentino una risposta importante per le famiglie e le aziende del Veneto e dimostrino la volontà della Regione di mettere in campo risorse straordinarie per uscire quanto prima dalla crisi che ci coinvolge».

Alessandro Zuin

Retroscena - I sussidi per i dipendenti delle Pmi

Cassa in deroga solo 4 Regioni rispettano il patto con Roma

I fondi all'Inps da Lombardia Calabria, Toscana e Trento

Alcune lamentano l'inerzia del governo nel distribuire le risorse di sua competenza. Altre ammettono il ritardo, ma sottolineano la complessità della procedura. Fatto è che dal 12 febbraio, giorno in cui si siglò l'intesa politica, le Regioni che hanno iniziato concretamente a fare la loro parte sono solo quattro: Lombardia, Toscana, Calabria, Provincia autonoma di Trento. Queste le uniche quattro Regioni che, come prevede l'accordo, hanno iniziato concretamente a versare all'Inps il 30% della cassa integrazione in deroga, la parte di loro competenza del sussidio a favore di artigiani, dipendenti delle piccole imprese e delle cooperative entrate in crisi. Da quest'anno, anche loro hanno diritto all'assegno finora garantito solo ai dipendenti della grande industria. Il 30% dell'indennità, scrive l'accordo, dovrebbe essere finanziato con le risorse del

«Fondo sociale europeo», denaro che fino ad ora l'Unione europea ha distribuito per la generica formazione professionale, in particolare dei neolaureati. Invece l'accordo non decolla. Dietro al ritardo ci sono ragioni in parte contingenti: l'Unione europea, alla quale è stato chiesto di destinare al sostegno «passivo» dei lavoratori (i sussidi) fondi finora destinati a quello «attivo» (la formazione) ha detto sì alla proposta italiana solo a giugno. Ogni Regione gestisce le risorse in maniera diversa: se nella Provincia di Trento le procedure sono ovviamente rapide, in Piemonte la formazione viene fatta da ben 31 centri per l'impiego sparsi nelle Province. E per ottenere i fondi dall'Europa occorre aver attivato i bandi per la formazione dei lavoratori inattivi. Altra difficoltà è l'organizzazione di corsi con aziende che chiudono a singhiozzo. Alcuni enti - è il caso di Trento - hanno

attivato moduli flessibili di 40 ore. Al ministero del Lavoro si chiedono però come mai alcune Regioni - in particolare la più grande, la Lombardia - hanno fatto partire la convenzione, mentre altre no. Il sospetto che circola fra le stanze di Via Veneto è che le Regioni abbiano difficoltà a destrutturare un sistema - quello della formazione - che ha garantito per anni risorse a pioggia a scuole, enti, associazioni, cooperative. E quelle stesse Regioni, grazie alle risorse versate dal governo prima dell'accordo, finora altro non hanno fatto che andare colpevolmente a rilento. Dal canto loro le Regioni rispediscono ogni accusa al mittente. La più dura è l'assessore laziale al Lavoro Alessandra Tibaldi: «Quest'anno noi abbiamo firmato 203 accordi di cassa integrazione in deroga, ma abbiamo i fondi solo per 65 aziende. Il governo si preoccupi anzitutto di darci le risorse che ancora ci deve

versare». Giusto un po' più diplomatica la risposta dell'emiliano Giovanni Sedioli: «Noi siamo ad un passo dalla firma con l'Inps. Abbiamo ancora un po' di risorse del vecchio stanziamento ma a breve avremo bisogno di altri 50 milioni di euro». In Emilia le aziende che hanno fatto domanda di cassa in deroga sono 4.500, i lavoratori potenzialmente interessati ai corsi di formazione 7.000. A microfoni spenti, l'assessore di una grande Regione si dice convinto che il governo stia «a sua volta prendendo tempo sui fondi nazionali per spingerci a chiudere le convenzioni con l'Inps». «Quali che siano le ragioni - chiosa la piemontese Angela Migliasso - così non si può andare avanti. Noi abbiamo bisogno urgentemente di 60 milioni di euro, e non siamo nemmeno sicuri che basteranno».

Alessandro Barbera

PIEMONTE - Accedere ai bandi Ue per ampliare le risposte ai bisogni delle fasce più deboli

L'Anci con i Comuni

Un ponte per l'Europa

L'Unione europea dispensa sostegni economici importanti: finanziamenti, bandi, fondi, progetti. Una pluralità di possibilità che però richiede sempre più professionalità, accordo tra pluralità di soggetti, personale specializzato, informatizzazione e capacità progettuale di alto profilo. Gli enti locali tutti, ma in particolare i Comuni e, in misura ancora maggiore, i piccoli comuni sono spesso i più "discriminati" di fronte alle complessità burocratiche richieste per accedere ai finanziamenti o ai progetti europei. Per questo motivo l'Anci Piemonte è a totale disposizione dei Comuni per accompagnare "le grandi idee" degli amministratori, perché possano trovare «gambe per correre». «Il Piemonte può e deve usare meglio e di più i fondi di finanziamento europei - dice Mara Scagni, consigliere comunale ad Alessandria e vicepresidente di Anci Piemonte - Tutti i Comuni devono avere l'opportunità. Proviamoci». Una possibilità praticabile risiede nei finanziamenti al volontariato: un'opportunità poco nota e poco utilizzata. Esiste una legge nazionale che prevede obbligatoriamente consistenti accantonamenti di risorse a carico delle Fondazioni bancarie, denaro che va destinato ai «servizi di sostegno al volontariato». «Il territorio della nostra Regione, essendo sede di molti istituti bancari, vanta buonissime disponibilità», sostiene Scagni. «Compete a noi, enti locali tutti, valorizzare al meglio le risorse con percorsi di informazione, conoscenza e coordinamento tra le numerose e preziose associazioni di volontariato di cui è feconda la nostra storia piemontese». Ogni provincia è dotata di un Centro di servizi al volontariato. Secondo l'Anci «occorre che l'informazione giunga correttamente a tutti i possibili fruitori, perché oggi più che mai occorre evitare ogni spreco per ampliare le risposte ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Serve maggiore solidarietà. Comuni, Province e Regione hanno il dovere di coordinarsi».